# IL PRINCIPE INNAMORATO DI SE STESSO,

*Soggetto Spagnolo*

Diſteſo, & ampliato dal Sig.

PIETRO PAOLO TODINI
di Atri Cittadino Romano.

*Dedicato al Molt'Ill. Sig.e Padrone Oſſeruandiſſ. il Sig.*

# CESARE SBROZZI.

IN ROMA, Per il Moneta. 1672.

*Con licenza de' Superiori.*

Si vendono in Piazza Nauona in Bottega di Carlo Alfani Libraro.

*Molt'Illustre Signore.*

IL Principe innamorato di sè stesso, che viue in questi fogli, e si accinge ad vscir in luce (così pregato da molti, che lo stimano meriteuole d'applauso) & essendo sicuro di passar dalle Stampe à i Teatri, desidera (per esser forestiero) protettore, che l'assicuri dalle maledicenze del volgo. Quindi è, che hauendo inteso la Nobiltà della Nascita di V.S.Molto Illustre, & il genio Guerriero della sua Casa (altamente manifestato nelle passate occasioni di Candia dal Sig. Giuseppe suo fratello, trattenuto ancor'hoggi con l'honorato stipēdio militare dalla Serenissima Republica di Venetia) viene per mezzo mio ad inchinarla, & à porsi sotto la sua difesa. Confidandosi che V.S. Molto Illustre si compiacerà di gradirlo

dirlo, sapendo; che dalle due prerogatiue nominate di sopra valore, e Nobiltà nō suole mai scompagnarsi la cortesia, che (secondo il parere d'vn famoso Scrittore del secolo passato) contiene in sè tutto il choro delle virtù, e qui cesso di scriuere, mà non di essere, come sarò eternamēte

Di V. S. Molto Illustre

*Deuotiss. & obligatiss. seru.*

Carlo Alfani.

Impri-

*Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.*

O. C. Archiep. Patracen. Vicesg.

---

TRagicomediam Petri Pauli Todini inscriptam, *Il Principe innamorato di se stesso*, de mandato Reuerendissimi Sacri Palatij Apostolici Magistri vidi, & in ea optimam Ciuilis, priuatæque vitæ imaginem; cum Aulicorum morum, Regnique & Principatus pasionum mixtura haust, nihilque ibi contra Fidem, bonosque mores inueni, & propterea typis posse mandari censeo. Hac die vltima Decembris 1664.

*Alexander Caprara Sac. Consist. Aduoc.*

---

*Imprimatur.*

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal. Apost. Mag.

TER-

# PERSONAGGI.

Romilda Regina d'Inghilterra.

Idalba Principessa di Scotia, Dama della Regina Romilda sconosciuta.

Coralbo Principe di Suetia sconosciuto, Amante d'Idalba.

Alcandro Principe d'Ibernia sconosciuto, Amante di detta Idalba.

Arganildo forastiere scaltro, e traditore.

Giroldo suo seruo, semplice.

Sigismondo Principe di Scotia, fratello d'Idalba.

Alcaste suo Cameriere.

Laurindo Corriere.

ATTO

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Romilda sola assisa in sedia con Tauolino da canto Calamaro, e lume spento.

Appartamento della Regina.

Voi dormite, ò Vassalli, voi riposate, ò serui, mentre sol veglia la vostra Regina agitata da fantastiche cure de' noiosi pensieri, anziosa d'eleggere à voi vn Prencipe in Rege, à me in Consorte degno di questo soglio Reale. E voi miseri Amanti, che per l'oro d'vn crino, per la vaghezza d'vn volto bandite dagli occhi il sono, fugate il natio sereno dal core, e vi gloriate amando, penare, cedete pur, cedete il primato d'affanni alla dolente Romilda, poiche negandomi Amore la notturna quiete dell'alma, l'vsato riposo à mie membra, quiui m'induce il crudele,

 me-

meco stessa, ad esalare le tumultuanti passioni, che mi rēdono al maggior segno angustiata; anzi che più per far pōpa maggiore della Tirānide sua, bipartendo l'infido i miei affetti, ò strano caso! m'offre, vgualmente ad amare due oggetti, ambi singolari trà buoni, ambi vniformi de' merti: così volle il Destino, all'hora che infestato questo mio Regno da barbari, già già sourastaua l'imminente caduta per la prossima morte del vecchio mio Genitore, quando con Regio decreto impofemi à sposar quel Prode, que Generoso, il cui valore m'assicurasse in capo la vacillante corona, e in questi detti spirò: Iò inuero saggio detre io, per cui fui à tempo soccorsa, fu gai gl'inimici; fui vittoriosa; mà che col medemo trionfo restai più ricc preda di dui degni Campioni fidi mie difensori; hor che farò? se due n acquistarono meriteuoli al pari, à qua di questi m'appiglio? io nol sò; Alcan dro? Coralbo? vostro è il Regno vostra io sono, del pari mi guadagn ste; hor dunque qual di voi elegge rò? ò gradito mio Alcandro, ò d letto Coralbo, ò pregiato Coralbo mà che lume è questo? Idalba è ce to, fingerò di dormire.

## SCENA SECONDA

Idalba ( à parte ) con candeliere in mano . Romilda .

Id. CHe vedo! la Regina fuor di letto à quest'hora così assisa sen dorme! Dunque discorreua sognando ? e Coralbo è la materia de suoi discorsi ? Coralbo , ch'io adoro, viue nell'Idea di Romilda? senza auuederfi lo nomina! hor s'ella discorre seco dormendo , che fia vegliando ?

Rom. Ahi ?

Idal. O sogni importuni quanto m'ingelosite !

Rom. (Dirà sotto voce) vuò diffinir così dura battaglia , all'armi , all'armi, alfin si diuida il mio cuore .

Idal. Giusta il suo solito , frà i fantasmi discorre : Signora ? mia Regina ? che dice? che fà la Maestà Vostra così assisa all'oscuro ?

Rom. Anche con le larue combatto ? che luce è questa ? chi sei ?

Id. Sono Idalda .

Rom. Mia Idalba ? oh Dio ! perche vi scommodaste? dispiacemi .

Id. Mia Signora , e come fuor di letto à quest'hora? con chi discorreua la Maestà Vostra ? (à parte) Mi è forza il fingere .

Rom. Discorreuo? non sò che diciate; ditemi? forse io sognaua?

Idal. Si Signora (a parte) vuò acertarmi del vero.

Rom. E voi à che far ne veniste?

Id. L'vdij gridare, e zelante di sua salute, men corsi douolo, come sente Signora?

Rom. Benissimo, tanto che vdiste mie voci?

Idal. Si dissi.

Rom. E distinguesti il mio dire?

Idal. Non così bene esprime il suo concetto chi veglia, come i suoi accenti si distingueano tra'l sonno.

Rom. Si eh? e che diceua sognando?

Idal. Sembraua mi vdirla in vna guerra amorosa.

Rom. Oibò che dire! e credete ciò vero?

Idal. Non Signora.

Rom. Nò, perche son solita, vdite strauaganza, sognar talhora quelle cose che maggiormente abborrisco, e sopra d'esse mi lagno, mà pur che diceua?

Id. Toh che senso! dunque la M. V. abborrirà vn Coralbo, che tanto oprò in suo seruitio?

Rom. Chi Coralbo?

Id: Il General dell'armi?.

Rom. Ah sì Coralbo, e ben?

Id Con lui discorreua, anzi lo chiamò ancora.

Rom.

Rom: Io?
Id. Sì Signora.
Rom. E nominai Coralbo?
Id. Coralbo.
Rom. Mi rimetto.
Id. Tant'è.
Rom: M'vdiste nominar altri?
Id. Non Signora.
Rom. Puol essere, mà non souuiemmi,
horsù Idalba mia andate à posarui.
Id. E Vostra Maestà?
Rom. Nō occorre altro, andate di gratia.
Id. Vbedisco; vuole (Idalba
fingerà voler accender il lume)
Rom. Sì sì accendete, e ritirateui.
Id. Ecco acceso, vuol'altro?
Rom. Nò, andate.
Idal. Vado (finge partire)
Rom. Eh sentite.
Id. Mia Signora?
Rom. Ricordateui che sognauo.
Id. Già lo sò, e per questo?
Rom. Che non si crede à sogni, perche
son falsi.
Id. Priego il Cielo che così sia.
Rom. La causa?
Id. Per vostro seruitio.
Rom. Dichiarateui, mà pure perche?
Id. Adesso non disse V. M. sognar quelle
cose, che talhora maggiormente ab-
borrisce?
Rom. E ben?
Id. Nominò Coralbo, non vorrei che si

pregiato Caualiere riportaffe in pr
mio del fuo valore l'odio d'vna Reg
na obligata, ecco la caufa.
Rom. Oh che fento! Idalba? efprimeſt
al certo gran delicatezza d'affetto!
Id. Perche veglio.
Rom. Ed io fognai vi diffi, horsù torna
te al ripofo, addio cara Idalba.
Id. Il Cielo la feliciti mia Regina.
Rom. Fù forte inuero, che Idalba no
vdiffe nominar, che Coralbo, e che ha
rebbe detto di me queſta Dama, ſe h
ueſſe vdito à pieno il difcorſo? infor
ma paſsò beniſſimo. Hor che fei fo
Romilda torna à effaminar chi più m
rlti queſto foglio Reale; ſenti, Alca
dro è ricchiſſimo Prencipe, con
genti, e con l'oro ti foccorſe, ti fal
da nemici, infine per lui tù regni
preſente. Coralbo è Caualiere valor
fo, egli col valor del fuo braccio, c
la generoſità del fuo cuore ti ſoſten
lo ſcettro già cadente di mano,
lui fei Regina, non puoi negarlo,
dúque qual di queſti ti ſẽbra il più
gno? oh! Coralbo al certo, certiſſin
horsù concludi Romilda; ti farà di
que giuſto premiar Coralbo con
nozze Reali, e Alcandro con altri
gij fauori, sì sì, così hò fermato
tanto voglio eſſeguire: oh Dio!
vedo l'hora d'vnirmi à Coralbo, e p
clamarlo mio Spoſo: Coralbo mio?
Alca

Alcandro? (Dirà più forte) Coralbo dico, e pur non sò proferir il nome dell'vno senza esprimer quello dell'altro: ohime chi sarà questi, che sen vien hora correndo con la spada nuda in mano?

## SCENA TERZA.

Alcandro con spada nuda. Romilda.

Alc. Mia Regina? parsemi da V. Maestà esser stato chiamato, e ciò cõfermatomi da sue guardie, me'n corsi veloce ad impiegar la mia vita à suoi cenni, anzi che il vederla à quest'hora fuor delle piume mi conferma il timore d'alcun sinistro accidente.

Rom. Alcandro? spiacemi v'incommodaste.

Alc. Come Signora? quell'io, che impiegai sì prontamente in suo aiuto tesori intieri, serbo ancor pronta la vita ad ogni suo cenno: ecco nudo il ferro ne'mani, pronto al suo arbitrio il volere, attendo impatiente i commandi, sicura la M.V. ch'Alcandro tentarà l'impossibile per maggiormente piacerle.

Rom. (à parte) Chiamo due volte Coralbo non mi risponde, vna sola, e per errore proferisco Alcandro, e questi veloce se'n corre in mio aiuto, quest'atto pareggia la generosità di Coralbo.

Alc. Signora ? E perche sì dubbiosa ? ah
Dio ! mi scusi, offende la mia fedeltà in
tenermi sospeso, comandi la prego, e se-
seguisco.

## SCENA QVARTA.

Coralbo. Alcandro. Romilda.

Cor. Mia Regina ?
Alc. (à parte) importuna ve-
nuta !
Cor. Auuisato, che la M. V. mi chiama,
me 'n corro veloce à seruirla ; la lon-
tananza delle mie stanze al suo Appar-
tamento scusa la mia tardanza, ecco à
vostri piedi (piega vn ginocchio) quel
Coralbo ; ch'altro non brama, ch
espor la vita in suo aiuto, che deb
bo far mia Regina ?
Rom. (à parte) O qual rimango confus
Cor. O le Dio mia Regina ? e perche tos
dubbia ?
Alc. Coralbo ? già vi preuenni, à m
prima è douuto l'honore de suoi Re
comandi : mia Signora ? impatiente g
attendo.
Cor. Son già in possesso di seruir S. M
con la vita.
Alc. Ed io quanto voi.
Cor. Son Capitan generale delle milit
Regie, debbo esseguir la mia caric
Alc. Son al par di voi suo seruo attual

Rom.

Rom. Alcandro? Coralbo? quietateui (à parte) O fedeltà impareggiabile, che del pari tormenti il mio core! (si volta) miei fidi? miei cari, vi chiamai sognando, e voi da mie voci delusi, vi turbaste il riposo, duolmi, ch'inuano vi scommodaste.

Alc. Nò, mia Regina, anzi ch'allor riposa il mio core, che s'impiega in seruirla.

Cor. Anzi all'hor gode il mio spirto, che hà campo d'esseguir i suoi cenni.

Rom. Vdite; scriuendo, mi addormentai, e parendomi in alto mare restar preda de' nemici Corsari, affidata ance in sogno dal vostro valore inuocai il vostro nome in mio aiuto, e dal grido delle mie voci destatami, col sonno stesso dileguossi il timore: perciò gradisco la prontezza d'entrambi, ed alla fedeltà d'entrambi si confessa obligato il mio affetto; tornate, ò cari, al riposo, e qui lasciatemi sola.

Alc. Mentre così ordina, mi ritiro.

Cor. Già che così vuole mi parto.

( Fan riuerenza fingendo partire )

Rom. Nò; fermate (à parte) che fò? Poco anzi stabilij gran cose per vtimar la guerra de miei noiosi pensieri, ed hora non sò che risolua; Coralbo?

Cor. Mia Signora?

Rom. Partite Alcandro.

Alc. A me!

Rom. Si compiaceteui.

Alc. Io, che accorsi si pronto à seruirla non sarò degno de suoi ambiti comandi? deh perche mia Signora, perche preferir Coralbo, se ei da me fù precorso?

Rom. (à parte) ò Dio son confusa (l volta) sì, restate è ben giusto, partite Coralbo.

Cor. O mia Regina? e Coralbo ella esclude, che non sdegnò gridarlo sostegno della sua propria Corona!? E Alcandro ..........................

Rom. Ah sì, compatite Coralbo; cede te Alcandro.

Alc. Io cederò, che impiegai vita, e te sori in seruirla?

Rom. E' vero.

Cor. Ed io ch'esposi più volte à mille rischi la vita?

Rom. Nol niego.

Alc. Io che fui sempre pronto à suoi cenni

Rom. Il confesso.

Cor. Io che volsi suenarmi?

Rom. Verissimo.

Alc. Sarò posposto à Coralbo?

Cor. Non sarò preferito ad Alcandro Ah mia Signora.

Rom. Ah pregiato Coralbo.

Alc. Ah mia adorata Regina.

Rom. Ah benefico Alcandro.

Cor. Mi accorate.

Alc. Mi offendete.

Rom. Mi confondete.

Cor. Io non aspiro, che à suoi commandi.
Alc. Io non desidero, che seruirla.
Rom. Ed io non bramo, che compiacerui.
Cor. Comandi dunque, à che resta?
Alc. Mi honori la supplico, perche s'arresta?
Rom. Non posso.
Cor. Perche?
Alc. La causa?
Rom. Perche io son sola, e'l vostro merito è doppio.
(parte dicendo frà sè) son affatto confusa, oh Dio, non sò che fare!
Cor. non sò proprio capirla!
Alc. Io non l'intendo!

SCENA QVINTA.

*nonti* Giardino.

Arganildo con roncetto in mano da Giardiniere, e Giroldo dormendo.

Arg. ECco l'alba nascente, che con rugiadosi liquori inaffiando li fiori delle honeste speranze, consolida, e aumenta insieme il frutto delle mie concepite fortune già cō sollecito piè de i rapidi Corsieri del Sole imprimēdo nell'arene del mare orme gradite di luce, ne presagiscono i desiati progressi, e tù non desto ancora, trà fantasmi

tasmi, e frà sonni, scioperato te'n viui? e spendi neghittoso quell'hore destinate propitie base delle nostre grandezze? (lo desta con vn piede.) Giroldo? alzati presto,

Gir. Oh oh! è egli stellato, ò pur son lucciole, che volano?

Arg. Amor dormi poltrone?

Gir. Chi dorme? Come diauolo dormo io, se sbadiglio, e mando via le lucciole d'intorno all'occhi? oh bondì à V. S. molto Aliguitra,

Arg. Perche non fusti anco hiersera à dormire alla Capanna di questi amoreuoli Giardinieri?

Gir. Oh, perche ci stetti troppo male l'altra notte; io ci haueuo rimediato veramente, mà la mia disgratia vuol così. Sapete voi ch'anco stà notte t'hò hauuta la mia?

Arg. Come à dire?

Gir. Voi hauete à sapere, che hieri haueuo adocchiato vn buon letto da starui da Rè, mà il Diauolo me l'hà sonata, perche quando io andai hiersera per strararmiui sopra, quell'Asino del Giardiniere s'era mangiata tutta la Coltrice; e io che ti feci? vedo vn muriccio-lo con vn poca di paglia, vi salij sopra, feci la distendina, e cominciai à ronfar come vn porco, e haueuo attaccato vn sonno tanto forte, che ne

meno. l'artigliarie nella testa mi haue-
rebbero desto.

Arg. Tanto che ancor questa notte gia-
cesti male?

Gir. male, malissimo non c'è che dire, e
voi?

Arg. Poco meglio di te, ma io non curo
riposo.

Gir. Si, si, v'intendo, ci siamo auuezzi;
eh diremi un poco, hiersera beuemmo
noi troppo?

Arg. Perche?

Gir. Se bene non può nè meno esser ve-
nuto dal beuere, perche quel vino bi-
sogna haueua fatto qualche grand'af-
fronto al Giardiniere.

Arg. La causa?

Gir. Perche egli colo chiarì in maniera,
che il pouerino era presso, che morto.

Arg. Come a dire?

Gir. Moh, se non haueua più polso.

Arg. E perche chiedi se beuessimo trop-
po:

Gir. Perche io hò sognato questa notte
strauagantissime cose, di Palazzi, di Rè,
e che sò io.

Arg. Zitto che furon preludij delle no-
stre future grandezze.

Girol. Noi stiamo freschi come le nostre
grandezze, han da cominciar da Pe-
duli.

Arg. Preludi hò detto, e non Peduli, e
che sognasti?

Gir.

Gir. Sognai che fuste diuentato Rè, ah ah ah ah che gusto!e io era vostro Camerata, e questa è quella musica, che tutto il dì mi fate, che hauete ad esser Rè; noi erauamo in Palazzo, e vi haueuo perso, scendo nel Cortile, vedo vn branco di Gentil'huomini, m'accosto per vedere se ci eriuo ancor voi, e coloro cominciorno à ridere, e vno mi dice che guardi? chi sei tu? risposi son Camerata del Rè, all'hora sì che gli hebbero à crepare delle risa, e mi gridarono leuati di quà pazzaccio, e io gli replicai chi era pazzo? pazzi sete voi secondo me, all'hora se gli haueste veduti come tanti cani Inglesi arrabbiati mi corsero addosso con pugni, e calci, e sollevono tutta la Corte, vennero li Tedeschi, e mi dettero de lambardate, e in quello io datomi nello stridere, destatomi, mi trouai in terra tutto indolito: hora se questi sono li ludi delle nostre grandezze, l'è vn brutto principio da cominciar di calci, pugna, lambardate, e se così il fine, fò conto che le nostre grandezze ci alzino fino à mezz'aria, e poi piantino.

Argan. Manigoldo, non sò se mi di più vile, che temerario, vile, dico ti se poni in dubbio le fondate speranze del mio regnare; temerario, mentre ardisci far sì vil paragone della m

per-

persona alla tua: veramente! e chi sei tù, che ardisci accumunar meco così bassa conditione del tuo stato?

Gir. Che? voi non mi conoscete ancora eh? horsù ve lo dirò io: io sono vn pouero sempliciotto subornato, anzi trappolato dalle vostre belle parole, e da belli discorsi, che spesso mi fate, e in verità sete vn grand'homo, non si può negare, e se io con voi non hauessi imparato altro al mondo, che l'Astrologia con quella Cipolla, vi ricordate?

Arg. Che? come? quando fù questo.

Gir. Oh! eh! non vi ricordate di quella matina, che morti di fame ci posammo in quella macchia à mangiare vn sol pane, e vna cipolla.

Arg. Embè?

Gir. E mi deste ad intendere, che dentro quella Cipolla c'era l'Inferno gl'Antipoti, la Terra, li quattro Alimenti, il primo Mobile, la Spera li Pianeti, il Cielo della Luna, del Sole, le Stelle, di Venere, e Sabbato, e che sò io! e che v'era la zona, doue stanno i fenni del Sonniaco, quando viene il Canchero alli pesci, perche gl'entrano nella libra, e sàte altre belle cose, che hora non mi ricordo; mi ricordo bene, che voi prendendo la cipolla, cominciaste à spogliarla, e à me deste, per gratia vostra, il primo Mobile, e la

Spera

Spera, e per voi mangiaste tutti li Cie li, gli alimenti, la terra, l'inferno, ogni cosa, e mi diceste, che le stelle v inclinauano ad esser grande, e che s io vi seguitauo, haueuo à diuentar grā de, e commandar à popoli: mà quan do mi ricordo, che vi mangiaste l'in ferno, e per consequenza li diauoli dirò con ragione, che voi siete spirita to, dicendo voler esser Re.

Arg. Io credo certo, che ti sij impazzito

Gir. Nò sentite, parliamo su'l sodo; h hora noi habbiamo hauuti da vna pa te rupi, e balze, e dall'altra prec pitij: ricordateui quanto fummo pe seguitati da quell'hoste per conto quelle lenzola; hor basta; fummo p gioni più volte, due volte frustati, banditi.

Arg. Taci balordo

Gir. Che m'importa, tanto qui niuno ci te: habbiamo fatto da monelli; e contrammo bene spesso delle mazza per dirla coperta.

Arg. Queste son cose passate, à che cordarle?

Gir. Per bene: tanto non s'hanno à per queste cose, e non è douere p farne.

Arg. E perciò quietati.

Gir. E per vltimo ci raccomandammo questo Giardiniere, che ci teness giornate, e queste sono tutte le no gra

grandezze, e l'amicitia, che hauete ne' Cieli? E pazzia signor Padrone mio colendissimo, in somma sarà bene, che attendiamo à viuere, e in quanto all'esser Rè non ci pensate più, perche io non vi credo vn'acca.

Arg. Balordo? e non t'auuedi, che tù condanni per vani i veri principij delle nostre fortune? già ci trouiamo in questo giardino, questo può produrci ogni bene; la Padrona è l'istessa Regina, non à caso qui ci trouiamo; ella è giouane sprouista di marito, chi sà, chi sà, ch'in vedermi nô s'affettioni al mio bello, e questi siano i preludij del tuo sogno, che haueśti.

Gir. tanto che la vorreste eh?

Arg. Nò, lascia li scherzi, credimi pure, che questa prontezza, che hai di seruirmi in così bassa fortuna può essermi scala per ascender in alto.

Gir. E con vna spinta appresso restar in aria, mi par d'intenderui.

Arg. Nò, amico, dico, e camerata d'vn Rè.

Gir. Horsù m'inchino à Vostra Maestà ridicolosa.

Arg. Non mi schernir Giroldo, tù non sai quanto scorri, e s'aggiri la ruota della fortuna, Già hauemmo l'ingresso nel giardino, l'hauremo anche in Palazzo, chi sà, gran cose concepisce il mio cuore.

Gir. Chi è questa, che viene?

Zitto

Arg. Zitto, ch'è la Regina.
Gir. E ella gentildonna?
Arg. Se è Regina, non voi che sia gentildonna.
Gir. Che? forsi spropositto? e voi che volete esser Rè, e non sete nè meno gentilhuomo.
Arg. Taci ritiriamoci: vuò procurar di parlargli, se mi vien fatta.

## SCENA SESTA.

Romilda. Arganildo. Giroldo.

Rom. Coralbo? Alcandro? che più volete da me? dunque mi saluaste da' nemici, mi riponeste in pace, mi rasserenaste l'alma per far poi ambi vniti maggior guerra al mio cuore? ah forsennati, ò cari, che io non hò, che vn Regno, vna sol fede possiedo, non hò più cuori per sodisfar ambedui.
Arg. (à parte) O sfenturato Arganildo! sei spedito; odi, che son troppi giotti à vn tagliere.
Rom. Chi è che discorre? ah sono questi huomini, che lauorano. Giardinieri.
Arg. (a parte) Zitto! (si volta) la Regina?
Rom. Il bel sereno di questo giorno arride molto opportuno à vostri vaghi lauori.
Arg. E che marauiglia, ò mia souran Regina, se più dell'vsato questo giorno si gioliuo cāpeggi, mentre dal So d.

di questo Anglico Regno vien precorsa la luce del gran Pianeta del Cielo.

Rom. Mi piace il tuo spirito galanthuomo, e quando la perítia della professione, ch'eserciti corrisponda alla facondia del dire, sarai de' migliori nell'arte.

Arg. Qual io mi sia pregiomi schiauo della Maèstà Vostra.

Rom. In quai lauori t'esserciti adesso?

Arg. Con questo ferro procuro reprimer l'audacia di quei germogli, che nascendo sù le radici d'antica pianta, presumono inalzarsi à danni di chi li produsse.

Rom. (à parte) Buon discorso hà costui? (si volta) dimmi quanto tempo è, che dimori ne' miei giardini?

Arg. Tre giorni appunto.

Rom. Chi ti introdusse?

Arg. Il Giardiniere maggiore per mia somma fortuna, facendomi compagno nelle sue fatiche [illegible] a

Gir. [illegible] D[illegible], e

[illegible].

Rom. Quell'altro chi è [illegible]

Gir. [illegible].

Arg. E vn pouero compagno, che meco apprende l'arte del Giardiniere. Fatti auanti Giroldo.

Rom. Chi sei? oue nascesti?

Gir. Per risponderui à proposito hò à dirui in primis, che io son nato altamente

mente, perche mia madre mi partorì
in cima d'vna Torre, mentre la sten-
deua il bugato, e così, ò scusatem
ch'io non m'auuedeuo, che doueuo te-
nere il cappello in mano, hora com
vi dico, di lì à poco tempo, cominciai
à crescere io, sì che ridotto à gl'an[ni]
della discretione, diuenni Mastro di
campo, rompendo il mostaccio all
madre antica, cioè per parlar lega[le]
te à lauorar la terra.
Rom. Bene, bene, già v'intendo: ma 'l
Gir. E perche non riusciua questa arte
mio gusto, feci cento mestieri, che h
ra non gl'importa a saperli, e to
manco poco vn giorno, che non a
dassi à battere i pesti, basta mò, in
né per non morirmi di fame, son
dato con questo virtuoso Astrologo
che mette tutto il mondo in vna
posta, che V.S. non sà nulla.
Arg. (à parte) Poh! che bestia! o
Gir. E lui, & io capitammo in qu
Giardino, doue vuò viuere, e mo[rir]
à dirla, per non capitar peggio.
Rom. (à parte) Costui è molto face[to]
(si volta) come ti chiami
Gir. Come? il mio nome qual è?
Rom. Sì, come ti chiami?
Gir. Mi chiamo Giroldo per seruirla
Rom. Mi piace? e credo, che il no[me]
corrisponda alli fatti, se non m'in-
ganno.

Gi

Gir. Verissimo, e chi ve l'hà detto?

Rom. Mi par di comprenderlo; e à tè qual fù la patria?

Arg. Mio Padre fù Francese, famoso Capitano di quella bellicosa natione, il quale astretto da nemicitie si ridusse à vagar'il mondo, finche affaticato dalli disagi, non meno che dall'ingiurie della fortuna; terminò la sua vita: Io poi per campar honoratamente appresi l'arte del Giardiniere, con la quale hauendo hauuta sorte hoggi d'inchinarmi alla Maestà vostra ardisco hora supplicarla (s'inginocchia) della benigna sua protettione, che sola può rendermi intutto felice.

Gir. (à parte) Mi piace insomma il genio di costui, (si volta) osseruo i tuoi discorsi trascender la conditione del tuo pouero stato, e piacemi vdirti discorrere.

Gir. (à parte) Vè che te trappola.

Arg. O mia gran Regina s'accerti, che mi gloriarò sempre humilissimo seruo della Maestà vostra.

Rom. Ti conformi molto al mio genio.

Gir. (à parte) [illegible]!

Arg. Forsi intende la sorte felicitarmi sotto il suo patrocinio.

Rom. Scorgo il tuo Spirito troppo male impiegato in sì basso essercitio; vorrei meglio adoprarti; che dici?

Arg. Che posso dirle? ecco questa vita à

suoi cenni.

Gir. (à parte) Ecco fatto il pasticcio,

Rom. Ti dichiaro di mia Corte.

Arg. A me tant' honore?

Rom. Sì dicessi, pago è perche non si-
pi... ti?

Arg. Ah ... vero.

Rom. Diche?

Arg. D... poco talento.

Rom. E pur ... e appa...

Arg. Ah Dio non lo scorgo atto di corri-
sponderlo à pieno.

Rom. E pur è super... hauendo stato!

Arg. Mi ... di tanta gratia.

Ro. ... che ne ... contenta

Arg. Per ... infelice, ... beato.

Rom. Non occorre altro, così hò fermato
che sia.

Gir. (à parte) ... il ... ch
serue! dagli ... e compisce la ...

Arg. Procurarò con non men fedele, ch
assiduo seruitio supplire alle mie deb
bolezze.

Rom. Tanto mi basta.

Gir. Signora? Io non vi dico per serua
perche son à aschio per giusta prouide
za de' ... bisogno
vn Paggio, d'vn Lacche, d'vn Mast
di casa, ò Secretario, che sò io, sap
darui gusto ancor io, sì affè.

Rom. Sì sì ancor tù verrai in mia Cort
subordinato però al tuo Padrone, e f
rò darti carica proportionata al tu
genio. Gir.

Gir. Horsu io vi ringratio tanto tanto del fagore, q da poi che mi fate tanto, io vi ricordo, che son mal vestito.
Rom. Sarai consolato, venite ambedui.
Arg. Già comincio à salire.
Gir. Canchero! il negotio comincia bene in quanto al sogno, mà io non vorrei, che si mutasse poi in lambardate, che sò io.

## SCENA SETTIMA.

Anticamera della Regina.

Alcandro solo.

Alc. ARtemio, che fai? che risolui? nô è da faggio lasciar'in mano altrui lungo tempo il gouerno d'vn Regno, nel quale per anche non hai ben ferme le piante: sei Rè sì, mà Tiranno: fu buon Consiglio cãgiato il nome d'Artemio in Alcandro, cosità portarti à soccorrer Romilda ne'suoi maggiori perigli per obligarla insieme à darti in Consorte Idalba, con le cui nozze puoi renderti leggitimo Regnãte di Scotia: hor cessate le guerre, Romilda obligata, à che resti? à che tardarne l'inchiesta? ah confessa mio cuore, che temi d'Idalba quelle giuste repulse douute ad. vn'vsurpator del suo Regno, ad vn homicida dell'amato fratello

tello, da lei creduto estinto, per ud
udirsene nuoua: mà che dici di quel
altro Coralbo venuto à demolirti i d
segni? hor questi sì, se brami farti co
tento ti è forza allontanar dalla Co
te; mà eccolo appunto, l'attenderò p
rimprouerarli l'ardire.

## SCENA OTTAVA.

Alcandro. Coralbo.

Alc. Coralbo? parlerò libero, perch
mai seppi mentire, la vost
venuta à questa Corte troppo m'inge
losisce, s'aspirate alle nozze di Rom
da, moderate l'ardire; e che! qual a
tro Icaro forsi, presumerete con qua
tro colpi di spada impennare il vo
della vostra ambitione all'altezza d
questo Soglio reale? auertite, che fa
cader sommerse nel pelago dell'obli
uioni gli arredi tutti, e voi stesso
con che pretendere esaltarui, souueng
ui, che mal giongeste à dalpestar qu
Trono, che pria non s'hebbe per
Cor. Alcandro? se vi vantate di Rege,
non vi cedo, e sappiate, che al par
voi hebbi anch'io per cuna vna Regia
e quando anche tale non fussi hò tal
ro, hò valore, con questa spada d'a
uolarmi l'ingresso à gl'Imperij più d
gni: Romilda non meno per hauer
dote

dote vn tal Regno, che per suoi degni costumi, puol rendere al suo nome tributario ogni core, forzar ogni mortale à seruirla, amarla, e adorarla, il confesso; mà io non cerco Regni, non voglio Romilda in Consorte, costà sol venni per meritar con generoso valore l'affetto d'Idalba Prencipessa di Scotia............

Alc. E questo è peggio........

Cor. Hor questa sol voglio, per lei quà mi trouo, questa sol brama l'anima mia......

Alc. Auertite Coralbo.......

Cor Perciò, quietateui Alcandro, sia pur vostra Romilda, non la concendo, seguite la vostra fortuna.

Alc. Nò, v'ingannate.....

Cor. Nò, amate pur Romilda, ch'il merta, io non mi oppongo.

Alc. Il dichiararui amante d'Idalba è vn publicarui nemico d'Alcandro, è vn prouocar il mio sdegno.

Cor. L'affetto d'Idalba è pegno, per cui nulla prezzo i Riuali, è scudo, che sostiene ogni inuidia.

Alc. Idalba è mia, e voi.......

## SCENA NONA.

Idalba, Coralbo, Alcandro.

Id. Menti, io son di Coralbo, e Coralbo è l'anima mia.

Cor. E che gratie son queste mia Diua?
Id Perciò quietateui Alcandro, e spogliateui d'ogni speranza d'Idalba, altrimente rincontrarete l'odio d'vna Amante gelosa, d'vna donna sdegnata, fuggite il mio aspetto per quanto vi è cara la vita, intendeste?
Alc. E in che v'offesi mia Diua?
Id. Silentio! Alcandro, chè la Regina è qui presso; amato Corlbo mio, à riuederci, addio.
Cor. Mia vita, [illegible], vi riuerisco, v'adoro.
Alc. Che viddi! che intesi!
Cor. Vdiste Alcandro? hor che dite?
Alc. Che chi mi turba la pace, non vuò che possa gloriarsi.
Cor. Pur ch'Idalba sia mia, sprezzarò che sia.
Alc. Coralbo, auerti, che l'amor d'Idalba non ti apresti inaspettata la morte.
Cor. Sappi, che saprò sostener la mia causa.
Alc. O lascia d'amar Idalba, ò ti dichiaro nemico.
Cor. Nò: pria lasciarò la vita.
Alc. Nò? Difenditi dun-( Cacciano mano à spade.
que sei morto.
Cor. Aiutati, se puoi

SCE-

## SCENA DECIMA.

Idalba, Giroldo con la ſpada nuda da vna parte, Arganildo, Romilda dall'altra Alcandro; Coralbo.

Id. (à parte) OHimè che vedo! vorrei difender Coralbo; che fò? sì, dà quà queſta ſpada. (Leua la ſpada à Giraldo.)

Gir. Eccola tutta vn pezzo falua, falua.

Id. Sei morto Alcandro: (à parte) ma ecco la Regina, cangio penſiero.

Rom. Olà! tanto ardire in mia Corte!

Id. (Contro Coralbo) Cadrai temerario per le mie mani.

Cor. Ah Idalba? perche queſto à me?

Id. Sì tu prouocaſti Alcandro con ingiurie, e minaccie, tu lo forzaſti à dar mano alla ſpada per difenderſi la vita, e l'honore.

Rom. Oh Dio! fermate?

Id. Mia Regina? commanda che ſi vccida coſtui?

Rom. Nò, fermateui, dico, oimè: ciaſcun riponga la ſpada: duuque tanto oſaſte in mia caſa? Idalba ditemi, come quì v'abbatteſte? perche offender più Coralbo, che Alcandro?

Id. Lo ſdegno hora mi toglie la voce, mi ſcuſi Signora in breue ſaprà il tutto, io mi ritiro. (finge partire.)

Cor. Idalba ? E perche contro me tanto sdegno ? in che v'offesi ?

Id. Temerario ! anche ardisci parlare ! (à parte) mi è forza il fingere(si volta) Alcandro ? questo ferro serbo à vostra difesa , tanto vi basti. . . . . .

Cor. (à parte) oh Dio ! che strauaganz'è questa ? poco fà tutta mia, ed hora già mi vuol morto ?

Alc. Stupisco ! poco dianzi mi odiaua, adesso si dichiara d' amarmi ! io non l'intendo .

Rom. Io son fuor di me stessa; non sò che fare ; Arganildo ? vientene alle mie stanze .

Arg. Sarò à riecuer'i suoi Regi comandi, m'inchino à V. Maestà .

Rom. (à parte) Idalba difende Alcandro vuol' veccider Coralbo ! che farà mai per Alcadro m'ingelosisco , per Coral bo troppo mi offendo: nò, nò, vuò saperne la causa ; Caualieri .

Cor. Mia Regina .

Alc. Son pronto .

Rom. Ditemi ? perche vi batteste ? ( ferman cheti vn poco ) non rispondet Sapete che cadeste in pena di vita ?

Cor. V. Maestà è Padrona .

Alc. Mi cõfesso colpeuole. (nel dire am piegano vn ginocchio à terra. )

Rom. Alzateui, alzateui, che l'esser tan obligata io, e questo Regno alle vo persone, per quel che opraste n guer

guerre passate, mi vi rende propitia:
Cor. Per sua somme clemenza.
Alc. Per somma sua humanità.
Rom. Ditemi? perche torre adesso à voi stessi quel merto, che poco dianzi sep-pe tanto obligarmi? perche?
Cor. Per amore.
Alc. Per gelosia.
Rom. Sì dunque tanto m'amate?
Cor. Che? ( Diranno presto)
Alc. Come.
Rom. Dico, se mi amate, come vostra Re-gina.
Cor. Le sono humilissimo seruo.
Alc. Le son schiauo perpetuo.
Rom. Ed io m'appago del vostro amore-uole ossequio.
Cor. Anzi come mia Regina v'adoro (Di nuouo piegano vn ginocchio.)
Alc. Ed io, come à mio Nume m'inchino.
Rom. Non più riconciliateui assieme mē-tre ancor'io, come rei vi assoluo, e co-me amici vi abbraccio(fà vn sol'atto di slargar le braccia.)
Cor. Per l'auuenire apprezzarò questa vi-ta per liberal dono di Vostra Maestà.
Alc. E della mia potrà disporre, come in tutto sua propria.
Rom. Vdite Alcandro.
Alc. Ascolto.
Rom. Coralbo? contentateui di ritirarui per poco.
Cor. Vbedisco.

Alc. (Volto à Coralbo) Pur soffrirai à tu
dispetto:

Cor. Mi è forza à tacere.

Rom. Par, che vi turbiate Coralbo? F
dispiaceui?

Cor. Nò, mia Regina, sol se ricordo esser
le io seruo diuoto al pari di Alcandro,
mi ritiro.

Rom. (A parte) O miei diuisi affetti qu
to mi trafiggete! (si volta) Alcandro
vditemi: se bramate piacermi, lasciate
d'amar Idalba, tanto vi basti.

Alc. Non ami Idalba!

Rom. Nò, dico.

Alc. Procurarò d'vbidirla.

Rom. Già mi vdiste. Appressateui, Co-
ralbo, ritirateui Alcandro.

Alc (A parte ritirandosi) Mi vieta segu
Idalba, dunque mi vorrà suo, ma hor
che vorrà da Coralbo?

Cor. (Volto ad Alcandro) Non farai solo
alla confidenza di S. Maestà.

Alc. Non hò che inuidiarti.

Rom. Coralbo? Mi auuiddi ch'Idalba v
odia, disprezzate i suoi sdegni, poiche
in compensa vi apprefto centuplicati g
effetti della mia gratia, mi vd.ste?

Cor. Porrò ogni studio per rincontrar'
suo gusto.

Rom. Sì, sarò paga (s'accosta ad Alcan
dro) Alcandro? non vi ingelosisca Co
ralbo, perche i vostri meriti mi sta
scolpiti nel core.

Alc.

Alc. Gli honori, che riceuo da V. M. mi accertano della sua gratia.

Romilda s'accosta à Coralbo.

Rom. Coralbo viuete contento ch'il Cielo vi appresta propitia intutto la sorte: non v'inquietate per Alcandro, perchè io troppo bramo piacerui.

Cor. S'accerti mia Signora, che per sfauori si grandi mi chiamo in tutto felice. (vn da vn lato, e l'altro dall'altro dicono à parte)

Alc. Sempre al volo dell'audaci vn mar di precipitij fù tomba.

Cor. Chi con piume di cera ambisce solleuarsi all'altezze cade à raggi del Sole.

Alc. A chi troppo presume già già la caduta s'appresta.

Cor. Chi per se hà nume benigno, non pauenta sorte nemica.

Alc. Chi è protetto da Deità superiore può gloriarsi in tutto felice.

Cor. O se il Riuale sapesse quāto possiede il mio core, cadrebbe al certo il fasto della sua vana alterigia.

Alc. O fallacia di nostra mente! Coralbo senza auuederſi pronostica la caduta di chi è confermato felice.

Cor. Idalba? gradisco i tuoi dispreggi, ringratio la tua infedeltà, che mi apprestarono maggiori fortune.

Alc. Idalba, molto ti deuo, poiche col ferro hostile, ch'al mio petto addrizzasti

 à fauor

à fauor di Coralbo, mi ftabilifti due corone fu'l crine.

Cor. Ah ah ah ah Alcandro? quefte voftre efpreffiue mi commouono à rifo! voi vaneggiate:

Alc. Coralbo? à mè nò, mà dite pur vano à voi fteffo, mentre non vi accorgete de'voftri difcapiti.

(Partono per vie diuerfe, e dicono)

Cor. Se tali fiano i miei difcapiti ò me felice in tutto! ò me beato! via.

Alcan. Ed'io non sò bramar di più, fon fortunato. via.

## SCENA VNDECIMA.

Appartamento d'Idalba doue fia appefo il ritratto di Coralbo.

Arganildo folo con habito di gentil-huomo.

Arg. O marauiglia! li Giardini mi diuengono Reggie, dalla foggettione d'vn villano formonto à gli honori d'vna Real confidenza: fia pur gloria de miei ingegnofi artificij l'hauer faputo con vn vil ferro di rôca nelle mani farmi ftrada all'Imperij, poiche nel primo ingreffo in quefta Corte, offeruata dalla Regina in me accortezza d'ingegno, e prontezza di configlio, mi partecipa i meriti d'Alcandro

candro, e Coralbo, la necessità di premiarli, e mi chiede consiglio, qual di questi debba eleggersi in isposo: vdito io il fatto tutto volto à miei danni, chiedo tempo à rispondere: perciò fraude, accortezza, malitia, e tradimento, fidi miei Consiglieri, vniteui assieme, suggeritemi quid agendum in causa; l'accortezza discorre; Arganildo? se intendi regnare ti è forza escludere dalla corte ambi i Riuali; bono: tù malitia, che dici? Romilda ama Coralbo, questo amore può traboccar la tua sorte, questi prima si escluda; e in che modo? eccolo: Idalba ama Coralbo, questi le corrisponde, hor questi bisogna s'vaischino, poiche escluso dal Regno Coralbo, Alcandro sa più ageuole d'allontanarlo, come meno gradito, mà che dissi io? il ferro, che offerse poco dianzi Idalba al petto di Coralbo, non fù simbolo d'odio? nò, perche potrebbe anche esser di gelosia, hor questo bisogna, che io osserui, e quando troui, che si amino, farò l'istessa Idalba ministra di toglie re Coralbo à Romilda, frattanto penserò anche il modo di abbatter Alcandro, basta fraude, e tradimento non mancaranno far le lor parti, è pensier mio: Ecco sen viene Idalba: costà mi portai, per dar foco alla mina.

## SCENA DVODECIMA.

Idalba, Arganildo, Giroldo à parte.

Id. ARganildo? sì tosto venifte? dunque sì pronto à piacermi?

Arg. Mia Signora? Mi creda che la maggior mia ambitione è di feruir Dama sua, pari, già tutto, tutto son suo, e per genio, e per debito.

Id. E come tanto amoreuole, s'appena mi conofcefte? Donde in voi tanto affetto?

Arg. Dalle rare sue qualità, che la rendono calamita de cori, che aftringe ognuno à riuerirla, feruirla, adorarla

Id. Non più: godo di trouarui tanto pronto, accorto, affettuofo, e honorato, quanto à prima vista vi concepij.

Arg. Tutto è gratia fpeciale di mia forte, che feconda i miei defiderij.

Id. Vi fon molto tenuta.

Arg. Nò Signora Idalba, mi honori la fupplico de'fuoi commandi: quì venni appofta per obedirla.

Id. Vditemi dûque, volea dirui; oh Dio! non mi arrifchio.

Arg. Ah mia Signora, perche? mi fcufi, fe'l dico, offende la mia fedeltà.

Id. Son'Amante ........

Arg. Lo sò beniffimo! è tanta gran cofa

E sò

E sò, per dirla, quanto anche vuol dirmi.

Id. E come? Sapete il mio interno?

Arg. Amate Coralbo, m'apposi?

Id. Sì, lo dicelte, e come si tosto auuederuene, appena entrato in Palazzo?

Arg. Non disse ella, che subito che mi vidde, mi osseruò pronto, auueduto, ed accorto?

Id. Si dissi, embè?

Arg. Dunque confessi ancora, che io potei ben subito scorgere l'vno degno Amante dell'altra.

Id. E benche offeso pur continua amarmi Coralbo?

Arg. Sì, l'ama ma....

Id. Ma che?

Arg. L'ingiurie, che V.S. le fece con parole, e col ferro, dubito possino hauerli raffreddato l'affetto.

Id Hor questo è quanto mi preme, per questo bramai di parlarui, e perciò vi chiedo aiuto, e consiglio.

Arg. [illegible] mi scusi, fù grand' errore offender sì al viuo vn' Amante sì degno, e adesso, come acquietarlo?

Id. Per mezzo vostro, se vorrete, e poi comandatemi mio Arganildo.

Arg. Per me son pronto, si pensi il modo più facile.

Id. Amico, adesso io vi scopro puramente il mio core.

Arg. Per maggiormente obligarmi.

Id. L'[illegible] non fu [illegible] dissegno, ma vero [illegible] amore.

Arg. Mo[illegible] fu quel-lo [illegible].

Id. Vditemi: veramente al bel primo io accorsi in aituo à Coralbo, vistolo assalito da Alcandro; ma poi perl'improuisa comparsa della Regina resa io di repente più scaltra, cangiai consiglio, si che affine di celar'à Sua Maestà il mio amore, finsimi in aiuto ad Alcandro, e contraria à Coralbo, che è l'Idolo suo, non feci io bene?

Arg. Benissimo, fù inuero accorto consiglio, hor mentre dunque V. S. mi accerta d'amarlo, de prometto riconciliar'il suo affetto, viua pur ella contenta sopra la mia parola, vuol'altro?

Id. Voi mi tornate in vita Arganildo.

Arg. Né più, mi porga ella vna sola carta in bianco segnata con la sua firma questa sia vnico mezo per ricuperarl l'amato, anzi il capitale, che io fac cio della sua protettione presso Sua Maestà vuò che serua à V. S. per pegno della mia fedeltà, posso dir più

Id. Oh Dio se qual stella propitia a'mi contenti vi scorse mai in questa Regi

Arg. Fù mia gran sorte poter seruire vn Dama sua pari

Id. Ditemi? Questa mia firma non p esser

esser già di discapito all'honestà mia?

Arg. Come Signora? Per vn'amor pudico il tutto lice, [illegible]

Id. Sì

Arg. Dunque in che mãnca?

Id. Non più, vado, e già torno con la carta segnata, (nel partire dirà) o gioia infinita!

Arg. L'attendo mia Signora (Partita dirà) vincasi per ingegno, ò per inganno il vincer sempre fù lodeuol cosa: à questo detto m'appiglio, inuenterò in quella carta trame d'insidie, e frode de tradimenti, per cui Coralbo reso odioso alla Regina sia bandito dal Regno; tolto questo ostacolo il più potente à mie vaste fortune, non mi mancaran modi d'allontanar'anche Alcandro: mà che vedo! ò vago ritratto! zitto, se nõ m'ingannano gli occhi, parmi rauuisar in questo l'effigie tutta di Coralbo, è desso certo, che serue, lo raffiguro benissimo, veramente sembra piu giouane, mà che? vuò crederlo fatto già da qualche anno, ò fortunato Arganildo à hor qui sì malitia d'Arganildo hai bel campo di far pomposa mostrà del tuo scaltro sapere, qui adoprati, se vuoi trionfare: con questo ritratto tesserò mille trame à danni di tutta la Corte, e à mia gloria maggiore, hor basta grã machine hò in testa.

Gir.

Gir. Signor Padrone son quà.

Arg. Giroldo! à tempo giungi, hò bisogno di te.

Gir. Secondo di che [illegible]

Id. Questa è la carta segnata con il mio nome, del resto à voi mi raccomando caro Argani'do, diteli anche in voce, che non fù sdegno il mio affronto, anzi pura inuentione di celar'à Romilda, che sopraueune al fatto, l'amore immenso, che io li porto.

Arg. Più assai esprimerà la mia penna, e la voce di quel che ella possa supporsi, ò sappia V.S. suggerirmi, viua, contenta Signora.

Gir. (A parte) Quando credo il mio Padrone fatto grande del Regno, è fatto Po[illegible], non è poco [illegible]

Arg. Dicami in gratia? che bel ritratto è questo?

Id. E copia di chi signoreggia il mio cuore.

Arg. Dunque è pur di Coralbo?

Id. Si, v'apponesti.

Arg. V.S. Sappi, che appena il mirai, che il conobbi, e mi turbai in mirarlo, mi scusi Signora, ella mal si gouerna [illegible] [illegible] morir.

Id. Perche? X

Arg. Oh Dio! Perche mi dice? hoggi per celar'il suo amore à Romilda, V. S. si finse nemica à Coralbo, e con qual fede-

sdegno! troppo al naturale ella finse!

Id. E così?

Arg. Hor se Romilda vede questo ritratto, e il raffigura Coralbo, qual giuditio può farne?

Id. Retto, e sano consiglio per certo! horsù l' inuolarò a miei occhi, ma poi qual'altro ristoro potrò io somministrare al mio spirito languente?

Arg. Dicami in gratia, questo ritratto giunse mai alla cognitione d'alcuno?

Id. D'Idalba solo.

Arg Mai lo vidde Romilda?

Id. Nè pur Coralbo n' hebbe alcuna notitia.

Arg. Ma come l'hebbe nelle mani?

Id. Fu grato dono di vna sua Nutrice, à cui lo richiesi.

Arg. Horsù vuò giouarle anche in questo; hor senta vn nobile preseruatiuo al nutrimento de' suoi occhi per renderli insieme salua dalla gelosia di Romilda.

Id. Di gratia in che modo?

Arg. V.S. torni il ritratto ai Pittore con ordine, sẽza toccarli il volto, che li cãgi l'habito di maschio in femina, e la chioma virile in portamento, e Capellatura donnesca; questa forma ritenendo in sostanza nel volto la propria vaghezza di Coralbo, potrà V.S. cõ trãquilla pace goderlo di vista, senza soggiacere à gelosia di Dama veruna; le

piace

piace il penſiero ?

Id Benedetto Arganildo ! da cui, riceuo con la vita, ogni diſperato contento .

Arg. E affine ſegua con ſegretezza , farò che Giroldo mio fidatiſſimo porti il ritratto al Pittore, che dice ?

Id. Son contentiſſima .

Arg. Olà à Giroldo ? doue ſei ? fatti auanti .

Gir. Eccomi, che volete V. S.

Arg. Eſſeguirai quãto queſta Dama t'impone , intendeſti ? (parte. )

Gir. Sì, sì , non dubitate di bene : E Signora mia Dama mi burlate eh ? che penſate ſiamo di Carneuale adeſſo,che volete mandare queſto ritratto in maſchera ? ò l'è ridicoloſa vè .

Id. Che? Sei informato di quello tù deui fare ?

Gir. Informato, informatiſſimo , e di lì da informato .

Id. Dunque che deui fare ?

Gir. Io sò beniſſimo ogni coſa per conto del Padrone, di voi, e del ritratto .

Id. Horsù prendilo .

Gir. Ecco lo piglio . (finge partire)

Id. E doue vai adeſſo ?

Gir. A portar'il ritratto .

Id. A chi deui portarlo ?

Gir. O queſto poi non lo sò :

Id. Ecco dunque che non ſei informato come tù dici;conoſci quel famoſo Pittore, che ſtà quì vicino al Palazzo ?

Gir.

Gir. Signora sì, lo conosco .
Id. Horsù vanne dunque esseguisci .
Gir. Io vò;ma sentite vn poco, li fò metter'vn poco di azurro sul viso ?
Id. Per qual causa ?
Gir. Perche quando voi dite, hà vn volto celeste, non diciate spropositi .
Id. Ah, ah, ah, mi fai ridere, che non hò voglia, horsù vattene, hai pur'inteso , non è vero ?
Gir. Hò inteso benissimo , io hò da dire al Pittore, che gli caui l'habito da homo , e che glie lo metti da donna con tutte le sue appartenenze .
Id. Così giusto,mà digli,che non li tocchi il viso, e fà che niuno lo veda .
Gir. Hò inteso: non li tocchi il viso,perche è zitella, passa bene, mà che niuno lo vedi,mi farete guastare il prouerbio poi .
Id. Perche ?
Gir. Perche dice , che chi hà il ritratto ne fa dimostratione . (parte)
Id. Vado à trouar'Arganildo .

## SCENA DECIMATERZA .

Appartamento della Regina.

Arganildo solo con lettera in mano .

Arg. Questo foglio destinato impulso alla caduta di Coralbo dall' amor

amor di Romilda, dall'ambition di regnare, sia glorioso trofeo del mio fertilissimo ingegno. Ecco Romilda, la lingua, vuò incontrarla: Riverisco humilmente la Maestà vostra mia souranna Regina.

## SCENA DECIMAQVARTA.

Romilda, Arganildo.

Rom. Arganildo? In vederti brillano di contento i miei occhi, perche nel tuo ingegno viuace affidata, attendo impatiente le concepite speranze di racquistar la smarrita mia quiete.

Arg. Promisi à V.M. osseruar qual di due meriteuoli fusse il più degno de' vostri affetti, e del Dominio del Regno.

Rom. Sì bene, e che opraste sin qui?

Arg. Esseguij il tutto.

Rom. sì presto?

Arg. La sorte me ne diè campo.

Rom. E come?

Arg. Questa carta confermarà quãto dissi.

Rom. E perche non in voce?

Arg. perche meglio esprime la carta.

Rom. Mi fai temere.

Arg. Anzi che deue gioire.

Rom. Gioire? Dunque questa mi conferma la quiete?

Arg. Certissimo.

Rom.

Rom. (In aprir il foglio.) Chi scriue? (aperto dice) toh! Idalba l'inuia! che sarà!

Arg. Questa Dama fà mostra à V. M. del suo affetto.

Rom. Ah mia cara, & diletta mia Idalba, quanto hò causa d' amarti, tù dunque mi promoui i Contenti? Tù mi rendi la quiete? Leggo. Mia Regina in breui righe partecipo à V. M. secretissimi auuisi, e le fedeli attestationi in voce d'Arganildo approuarãno quanto in carta t'esprimo.

Arg. Di tanto si compiace d'honorarmi questa Dama.

Rom. Mà perche in scritto? Se à tutte hore noi ci vediamo?

Arg. Forsi non le diè animo in voce di passar questo vfficio.

Rom. (A parte.) La compatisco, è giouanetta, è zitella; e per conseguenza vergognosa, non si arrischiò à voce trattar'affari amorosi (seguimo) Persuadomi sēbrasse strano à V. M. l'hauermi colta in atto d'assalire col ferro in mano Coralbo, tãto benemerito di questa corte, mà quando ella sappia esser stato puro impulso d'affetto, che professo alla M. V. m'accerto, che approuarà il mio giustissimo sdegno, poiche assicuratami da buona parte, che congiura il temerario cōtro la vita di V. M. per vsurparsi questo Regno, e coronarne vna

Dama

Dama amata da lui, di cui tengo il ritratto nelle mie proprie ſtanze.

Rom. Ohimè che ſento!

Non mi diè l'animo di rappreſentarle in voce tradimento sì enorme; per cōferma di cui, molto più in me preualſe ad atteſtarne gli auuiſi, il trouarlo à batterſi con Alcandro per torſi dauanti l'oſtacolo più potente, che ſolo può contradirli l'impreſa: del reſto ſpetta alla ſua ſomma prudenza il prouedere all'indennità di ſua vita baſe di tutto il ſuo Regno, ſed al ſoſtegno della ſua fideliſſima ſerua. Idalba.

Rom. (A parte) Son morta: ò mia peruerſa fortuna così mi ſtratij? (ſi volta) e con queſto pretendeſti piacermi?

Arg. E perche nò, mia Regina? inteſi con queſto ſeruirla molto più di Alcandro con ſue genti, e ricchezze, anzi più dell'iſteſſo Coralbò, poiche, ſe prima le fù di tanto ſeruitio, hor le diuien traditore.

Rom. Richieſi il tuo aiuto, e conſiglio per ſollieuo, non per aumento d'affanno.

Arg. Non mi impoſe V. M. oſſeruar chi delli due concorrenti fuſſe il più meriteuole?

Rom. Embè?

Arg. Hor per ritrouarſi traditore Coralbo, non ſi reſtringe il merito tutto in Alcandro.

Rom.

Rom. Benissimo.
Arg. Dunque eccola fuor di pena, mentre V. M. non ha da premiar, che vn solo; di che dunque si duole?
Rom. Mà come accertarò del vero?
Arg. Non parla chiaro la carta?
Rom. Però la sola firma è d'Idalba.
Arg. Dunque non è d'Idalba la lettera?
Rom. Non dico questo.
Arg. E poi per meglio accertarsi senza frametterui tempo V. M. hora appunto vada all' appartamento d'Idalba, è senza parlare offerui bene il ritratto di questa amata di Coralbo, e chiarifcasi in tutto.
Rom. Se Coralbo è reo di tal colpa, al certo ne verrà castigato.
Arg. Duolmi hauerla turbata: pēsai però oprar da fidelissimo seruo.
Rom. Oprasti benissimo, e saprò compensaruι, mà . . . . . .
Arg. Mà che mia Regina?
Rom. Non in tutto à mio gusto . . . . . .
Arg. Non in tutto à mio gusto! ha ragione: colta nel più viuo de' sensi, che merauiglia? Ed eccole diuenuta odiosa la lettera, Idalba, e Arganildo, l'assalto però, che vidde contro Alcandro, la forza à dar fede alla lettera, mà la vista del ritratto di Coralbo ridotto à quest'hora in sembiante di Donna sia il più efficace mezzo à dar l' vltimo crollo al suo affetto, poiche la beltà

di

di quel volto creduto femina, insinuā-doli nell'animo la gelosia, questa, qual mortale veneno in Amante, farà cangiarle non solo in isdegno, ma in odio peruerso l'amore: adesso vuò procurar la caduta d'Alcandro, e poi chi altro sia che possi opporsi alle mie vaste fortune? Ecco Giroldo vuò intendere che seguì del ritratto.

## SCENA DECIMAQVINTA.

Arganildo, Giroldo.

Arg. Giroldo che hai, che piangi?

Gir. Hò anche ragione, guardate disgratia! quando io voleua pregar la Regina di far venir'al suo seruitio mia Madre, e farla delle prime Cortegiane di Palazzo, son'auuisato, che la pouerina si è morta vh, vh, vh. (piange.)

Arg. Tua Madre morta?

Gir. Sì, lei me l'hà scritto: hor eccomi quà adesso pouero pupillo senza bab, bo, e senza mamma vh, vh, vh.

Arg. A che serue il piangere, tanto ella non torna, e tutti habbiamo à far questo passo, dimmi portasti il ritratto?

Gir. Signor sì che lo portai vh, vh, vh.

Arg. E non piangere ch'è vergogna.

Gir. [illegible]! voi ne volete vn pò troppo. Siche vuò piangere, vuò singhiozzare, vuò gridare, vuò vrlare, e

far

far quel che mi piace.

Arg. Con più flemma Molto Illustre Signor Giroldo, gridate, piangete, vrlate, e fate ciò che vi aggrada (à parte) è tanto bono, che bisogna compatirlo, ò piangi sù, grida forte, fatti sentire almeno.

Gir. O adesso per dispetto non vuò più piangere, ò, ò pigliate sù

Arg. Pur la finisti......

Gir. Non mi tentate vè, ch'io gridarò d'altro modo.

Arg. Nò, nò, di gratia, dimmi lasciasti il ritratto al Pittore?

Gir. Signor nò, ch'io stetti lì fin tanto che l'hebbe riuestito, e vi sò dire che l'hà assettato tanto bene, che par giusto vna pittura, e lo portai subito alla Signora Alba.

Arg. Hai fatto benissimo: mà che dici dell'honori, che mi fà la Regina?

Gir. Dico, che è vna buona Signora, e che io le vuò vn bene come, se mi fusse sorella cugina, sapete voi, che oltre l'hauermi riuestito, e fattemi tante carezze, hà dato ordine in Corte, che non mi sia tenuta portiera, e che io vada in Tinello à bere, e manguare quãto voglio à crepa pelle, in somma son l'occhio dritto di S. Maestà.

Arg. Hor ecco, che non puoi dir'al tuo solito d'hauer perso il tempo meco, e gettati li passi.

Gir.

Gir. Oh! oh! vna cosa vorrei trouare in questo Palazzo.

Arg. Che cosa.

Gir. In quale stanza vaglia la Regina.

Arg. Come à dire?

Gir. M'hà detto più volte Giroldo? Adoue vaglio ti trouarò sempre: le sono andato dietro per tutto il Palazzo, e mai l'hò potuta veder vagliare.

Arg. Ah, ah, ah, ah, sei tanto matto, che mai finiresti di dir spropositi, seguimi! (parte.)

## SCENA DECIMASESTA.

Appartamento d'Idalba.

Coralbo solo.

Cor. Estingueteui, dissipateui, suauite dalla mia mente, ò mal nati incendij d'amore, dileguateui dal mio petto fiamme diuoratrici dell'alma, nefandi aborti del più crudel mostro del mondo; vi raccettai nel mio seno, vi nudrij con isperanze, v'ingrandij con desiri di godimento, credendoui degni del mio honorato ricetto; mà che? m'ingannaste traditori, quando meno il credea, quando meno il douea. Itene pur', itene infidi ad habitar trà le belue, tornatene al centro di quell' abomineuole oggetto, che mi vi produsse nell'

nell'alma : oh me infelice ! quanto oprai fin quì per meritar l'affetto d' Idalba tutto fù vano : disperato Coralbo ! la tua Idalba non è più tua , ella ti hà ingannato , ti hà deluso , ti hà tradito: oh Dio ! e come poté mai natura accoppiar insieme volto così leggiadro, e cuor sì maluaggio ! come? E voi stanze funeste à me vn giorno sì grate, hor come mi diuenisse mai odiose ? ecco sembrate à miei occhi horride cauerne, oue risieda la barbarie più fiera ; restatene quindi in auãci per me Antri spauentosi d'inganni, ascondigli di fraude, e nido di tradimenti,ne più qui mi vedrete , poiche quanto vi seguij, hor vi fuggo, quanto vi amai, vi abborrisco . (Vede il suo proprio ritratto, se ne inuaghisce, non conoscendolo suo ) Mà che veggio ? che miro ? & qual Nume è è questi sì adorno , che permise il suo simulacro stantiar'entro il profano Tẽpio della perfidia ? ah fuggi, Coralbo , fuggi da queste stanze , che quanto vedi costì tutta è fraude, tutto empietà, tutti son tradimenti ; auerti, che qual' altra Idalba nõ sia questa imagine l'inganno stesso mascherato di fraudolenta bellezza, ah ! non vi affissar la vista , che ti affascina , sì, sì men fuggo, men parto per non mirarla più , mà pur la miro ! ò quanto mi sembra vaga! ò come è bella ! dirò, ne fia mentire , ch'il
 mondo

mòdo non habbia in se bellezza egua-
le, oiche lingua, penna, ò pensier tã-
to non sale: e sia possibile, che in sì ra-
ra beità regni la fierezza, che temo?nò,
non posso, nè vogli o mai crederlo, sen-
to in me forza fatale, che mi astringe à
mirarla, ad amarla; vorrei non mirar-
la, e nõ posso, vorrei fuggir, mà nõ so-
no in tempo, già son vinto, son preso,
già son'Amante. Ecco ch'esce Idal-
ba dal core, e vi subentra quest'al-
tra, nè sò chi sia: ò schernito Coralbo!
ami non conosciuta beltà, ò vani affet-
ti! vn'insensato sembiante ti rubba il
core dal petto, e ti fà delirare! che fa-
rai dunque? che farò? incrudelirò con-
tro Idalba, sì contro te infierirò ingra-
tissima Tigre, motrice d'ogni mio scor-
no, perche tu mi lasciasti, perche tu mi
tradisti.

## SCENA DECIMASETTIMA.

Idalba, Coralbo.

Id. (A parte) IL tutto intesi infelice, e che potea vdir d'auãtaggio! vuò simulare (si volta) Coralbo?

Cor. Nemica?

Id. Mio Caro?

Cor. Mia fiera?

Id. Tanto amato!

Cor. Tanto odiata!

Id.

Id. E perche, mio diletto ?

Cor. Perche sprezzasti il il mio affetto.

Id. Bene tanto sdegnato ! in che altro ti offesi ?

Cor. O temeraria ! ed ancor osi tentarmi ? và pur'ingrata, và infida ad ingannar'altri innocenti, io fui à bastanza deluso, fui da te troppo offeso, e sappi, che tanto più tu deforme mi sẽbri, quanto più vaga è al mio core la beltà di questa muta sembianza, che in tua vece già subentrò nel mio petto.

Id. E questa intendi d'amare ?

Cor. Questa sarà la mia Dama, à questa hò donato il mio affetto.

Id. E che pretendi da lei ?

Cor. Più fedeltà della tua.

Id. Ah, ah, ah, ah, e non raffiguri chi sia?

Cor. Nò, mà non dispero trouarla, questo solo mi resta.

Id. E pur quando vi giungi à nulla ti giouarà !

Cor. Odimi Idalba; se mai potè sperarsi pietà da vna nemica.

Id. Toh pur nemica mi dice ! oh che ostinatione è la sua !

Cor. Se'mai tù m'amasti, dimmi, ti prego, palesimi chi sia questa dama, ch'io ti prometto. . . . . . . . .

Id. Dunque per questa pensi lasciar me, che t'adoro ?

Cor. Sì, perche tu mi tradisti.

Id. Viui ingannatŏ Coralbo:

Cor. Nò, perche il ferro, che addrizzasti al mio petto mi accerta, che nò

Id. E dici offesa vn vero impulso d'[illegible]

Cor. E dici Impulso d'[illegible] l'offender nella vita vn'amante? và ingrata ama pur il tuo Alcandro, segui pur chi tù vuoi, ch'io son ben prouisto di Dama.

Id. Oh Dio! procurai sincerarmi in voce, e in scritto, e pur nulla feci; dunque sì bene ammetcesti le mie giuste discolpe, che ti suggerì da mia parte Arganildo?

Cor. Io non sò di discolpe nè intendo, che vogli dir d'Arganildo, sò ben, che mai più farò per crederti, mai piu per amarti.

Id. E sei tanto ostinato?

Cor. Sempre così.

Id. Ti penerai.

Cor. Godrò sempre d'hauerti conosciuta vna falsa.

Id. Sì! Hor giàche i tuoi frenetici sdegni non ammetton le mie giuste discolpe, voglio anch'io vendicarmi: vuò, che viui amante schernito: ama pur quella Dama, che miri, chiedile pur pietà, ne restarai ben deluso.

Cor. Ah nemica inhumana! odi la traditora, perche non gionse à tormi col ferro la vita, vuol ch'io viua penando per incognita Dama:

Id. Coralbo? odiami pur quanto sai, ch'io qual fui ti sarò fedelissima amante.

Cor. Ah falsa Sirena di nuouo tenti in-

gan-

gannarmi? nò nò troppo vano sarei, se ti credessi.

Id. Vano sarai ben tù, s'amarai quel ritratto.

Cor. Mi bastarà sodisfar al mio genio.

Id. Dimmi? Ah ah ah, e che amarai tù in quello?

Cor. Vna bellezza diuina.

Id. Saremo vniti ad amarla.

Cor. Ah ah ah, e tù che diletto ne speri?

Id. E tu, che piacere ne attendi?

Cor. Quando giunga à conoscerla; n'otterrò ciò che voglio.

Id. E conosciuta, che l'habbi è suanito il tuo amore.

Cor. Forsi perche non viue?

Id. Viue sì, mà non già per piacerti.

Cor. Comunque sia mi sarà sempre cara.

Id. Abbracciala dunque à tua voglia, ne restarai ben deriso.

Cor. Ecco la prendo: (piglia il ritratto) Addio Dama infedele.

Id. Addio amante senza amata.

Cor. (le mostra il ritratto) La godrò à tuo dispetto. parte

Id. Sì, la Dama senza diletto.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA

Campagna.

Sigifmondo, Alcafte.

Sig. ECCOCI in Londra refidenza di quefti Regi, ò quì hoggi io ftabilifco con amoreuole parentela il mio ftato di Prencipe, qual nacqui, ò à viua forza procuro ottener ciò, che mi venga negato.

Alc. Mi fcufi, fe tanto ardifco; giachè V. Altezza mi honora frà molti fidi fuoi ferui elegger me per il maggior confidente ne' fuoi più vrgenti negotij, mi dica la fupplico, perche, conforme reftammo in Danimarca', in vece di portarci à ricuperar' il voftro Regno di Scotia, quà ne venifte?

Sig. Intesa la causa ne restarai anche pago: adesso te la partecipo affine d'obligarti d'esser pronto con le soldatesche condotte ad ogni minimo cenno.

Alc. L'esperienza, che V. A. hà della mia fedeltà può accertarla dell'opera mia.

Sig. Dimmi prima; disponesti i soldati?

Alc. Stan tutti prontissimi.

Sig. In terra?

Alc. Sereníssimo nò, dentro i vascelli; anzi sotto coperta per star più celati.

Sig. Benissimo, hor intendi perche costì venni.

Alc. Ascolto.

Sig. Già sai, come spirato appena il Rè Almonte mio Padre, rimasto io successore nel Regno di Scotia giouanetto di niuna sperienza, e perciò sprouisto di soldatesche fui, da Artemio Prencipe d'Ibernia all'improuiso assalito, e senza hauer tempo à difendermi, astretto à fuggirmi con quel più d'oro, e di gioie, che potei condur meco.

Alc. Tutto mi è noto.

Sig. Piano non mi sono esplicato; sai in oltre, che abbandonato io il Regno, sollecito solo di conseruarmi la vita, mi portai à Danimarca, e da quel Rè mio amoreuole zio accolto, e compatito mi furon concesse genti, e vascelli, che meco hò condotte per ricuperar'il mio Regno.

Alc. E di ciò io stupisco, vedendo, che in vece della Scotia portiate guerra à questo Regno amoreuole.

Sig. Senti la causa: souuengati come prima s'infermasse il mio Genitore fù già trattato, e quasi concluso matrimonio, trà me, e questa Regina Romilda, ma poi spirato mio Padre cessò la prattica, e seguita la sorpresa del mio Regno, fù abbandonato il trattato.

Alc. Mi ricordo benissimo.

Sig. Hor' ad esso risoluo chieder'vdienza alla Regina, simulandomi Ambasciadore del Rè di Danimarca, affine di concludere il matrimonio già concordato, e quando ne segua l'esclusiua fatai subito sbarcar tutta la nostra gente; e all'improuiso vuò che assaltiamo il Palazzo, per ottenere à viua forza, quel che nō potè conseguirsi con amoreuoli vffic.j. Di lei io non viuo amante, perche mai la vidi; ma douendomi accasare, qual partito posso eleggermi più adequato al mio bisogno di questo? mentre con queste nozze posso ageuolarmi la ricuperatione del mio Regno? che dici? ti sembra c'habbia ben risoluto per rimediar'à miei danni?

Ale. Fù inuero saggio consiglio, ed anche facile à riuscirne felice.

Sig. E quando non segue con amore, ò con pace, seguirà con la forza, tanto hò fermato che sia.

Alc. Ecco gente Signore.
Sig. Osseruiamo chi sia. ( Si scostano à dietro. )

## SCENA SECONDA.

Giroldo, Sigismondo, Alcaste.

Gir. IO hò paura, che il mio Padrone non sia impazzato affatto, e che voglia far'impazzar'ancor me; da poco in quà che la Regina gli hà detto, che si rimette in lui in tutto, e per tutto in quanto alle cose del Regno, gli è entrato nell'humore di volerla in sposa, e fà conto d'esser'il Dominio Dominantio.

Sig. Costui è vn seruo, che discorre frà se, Alcaste? osseruà che dica.

Gir. Adesso mi manda al porto perche io intenda che legni sian quelli, che son comparsi, vorrei far'il seruitio, e non vorrei, ch'essi l'haueßero à male d'esser guardati, e che d'esseto poi, ch'io li faccio il mal'occhio, e poi le mie spalle ne haueßero à portar la pena.

Alc. Per quanto intendo è vn mandato per ispiar l'armata, di V. Altezza osserui come s'affatichi in riconoscerla.

Sig. Verissimo; voglio cauar di bocca qualche cosa à costui.

Gir. Conta, e riconta à me mi paiono ottanta vndici, ma io non mi rinuengo, che

che m'hà detto ch'io intenda che legne siano, io non veggo se non Nauicelloni, e schifi oh! io non vorrei far qualche errore.
Sig. Buon giorno galanthomo?
Gir. A me?
Sig. A te sì.
Gir. Bon giorno, e bon'anno ancor'à voi.
Sig. Sei della Città?
Gir. Signor nò che noe sono della Città, son ben del Padrone.
Sig. Garbato per certo, hai ragione, mà chi è il tuo Padrone?
Gir. Il mio Padrone è vno, che hà esser Rè quanto prima.
Sig. Come?
Gir. Vno, che hà da esser Rè, che sete sordo eh?
Sig. Ti scuso, che sei vn scemo, e se non parli meglio, te l'insegnarò io con vn bastone.
Gir. (A parte.) Hò trouato la mia fortuna.
Alc. Bisogna che sia qualche buffone di Corte costui.
Sig. Io non voglio più cimentarmi. Intendi chi sia il suo Padrone.
Gir. L'è molto colleroso; e via, via! come voi non siate, io hò il torto, sù.
Alc. Galant'huomo nō temere, ma sij più aueduto nel parlare, perche non puoi sapere con chi discorri, dimmi come si chiama il tuo Padrone.
Gir.

r. Per bene, ò per male?

c. Per bene.

r. Il mio Padrone si chiama Arganildo, e trà poco si chiamarà Rè di Londra, la Regina lei, non lei, mà lui la vuol per moglie.

E chi sarà questo temerario Arganildo! non più Alcaste andiamo nella Città (nel partire guardano in faccia Giroldo.)

Gir. Oh non entrate in valigia, ch'io non posso fàr'altro, eh sentite di gratia, sparamiatemi vna briga, se volete.

Alc. Che pretendi?

Gir. Sete voi con queste naui?

Alc. Si, siamo embè?

Gir. Trà quei legni euui de'pezzi?

Alc. Vi son legni, e pezzi, e quanto è bisogno, perche?

Gir. Per diruela in confidenza io hò da saper dire al Padrone quanti legni sono, però senza che io vada à contarli, vorrei anche saper dire quante cataste di pezzi vi siano.

Alc. E và in mal'hora balordo. (parte.

Gir. Horsù hò capito il suo linguaggio: balordo hà detto in cambio di baluardo, così gli dirò.

## SCENA TERZA.

Anticamera della Regina.

Romilda sola con lettera in mano.

Rom. Coralbo infedele! Coralbo traditore! oh Dio che sento! quel Coralbo ornato di sì rara beltà, detta da' Savij tipo dell' Innocenza, splendor di virtù, decoro della natura in vn'oggetto sì degno, qual'appūto è Coralbo hor diuien traditore! dunque dirò, che nel mondo sia estinta in tutto la fede. O amato Coralbo! e sia possibile che sì poco pregi te stesso? sì auuilisci il decoro di tua persona, la generosità del tuo valore, la nobiltà del tuo animo? mà come nò, se tale vieni accusato da vna Idalba Dama tāto preggiata? Eccolo, s'io non erro, sì, egli è desso, vuò hora raccorre dalla mutatione del sembiante, e da'd scorsi alcun'inditio, che mi confermi l'accusa.

## SCENA QVARTA.

Coralbo, Romilda.

Cor. Adoro con tutto il core questa Maestà, che per me è vero Nume

me terreno, à cui di continuo consacro questa vita pronta ad ogni suo cenno. (pone vn ginocchio à terra.

Rom. Coralbo? esprimeste sempre più in fatti, di quel che hor fate in parole que sti affettuosi sentiméti (à parte) ... (Si volta.) Alzatevi, che troppo disconuengono dimostrationi sì humili à chi seppe tanto esaltarsi col proprio valore.

Cor. Anzi che nulla oprai fin quì à misura di quel che brama il mio core.

oRm. (A parte.) Queste parole son'ambigue (si volta.) Horsu osseruate ciò che poco innanti v'imposi per vostro vtile, se vorrete piacermi.

Cor. Forsi, quando in disparte d'Alcandro imposemi la Maestà Vostra di prezar gli amori d'Idalba, ne ingelosirmi d'Alcandro?

Rom. Sì, questo appunto: dunque il farete?

Cor. Amar Idalba, nol niego, ma la forza de' vostri comandi potè subito cangiar'in odio l'amore, hor veda quanto ambisca vbedirla.

Rom. (A parte.) Che affettuose espressioni! oh Dio che mai il crederò traditore! (si volta.) Hor ditemi è com'è possibile ch'in età sì fiorita, qual vi vide sul volto, e stinti già q ei d'Idalba, non sorghino nuoui amori?

Cor.

Cor. Gli affetti, che professauo nd Idalba si volsero tutti à riuerir la Maestà di quel volto, à cui di presente m'inchino.

Rom. (A parte.) O me felice, se fusse vero (Si volta.) Ah! voi v' infingete Coralbo: souuengaui che il Prencipe hà in se diuinità, à cui è difficile celar talhora l'affetto del core.

Cor. (A parte.) Oimè, e le sian noti sì presto gli affetti appena concepiti al ritratto, ch'io viddi.

Rom. Oime la discorre frà sè!

Cor. (Si volta.) mà pur V.M. qual causa hà di dubitar di mia fede?

Rom. Anzi che l'osseruarui hora così irresoluto in rispondermi subito, mi fà molto temer della voce già peruenuta à mie orecchie. hor basta.

Cor. Ah non diffidi mia Regina? (A parte.) Il Ciel mi aiuti.

Rom. Nò, nò, Coralbo voi amate, lo sò, non me'l negate.

Cor. Amo nol niego, ma i vostri gran meriti, ò mia sourana Regina.

Rom. Nò, d'altri dico.

Cor. (A parte.) Così presto auuisata! (Si volta.) E donde lo congettura?

Rom. Lo dirò: dal ritratto, che amate.

Cor. (A parte.) Son morto.

Rom. Ah voi vi turbate (A parte.) Maledetto inditio, che mi conferma l'accusa.

Cor.

Cor. Signora? l'opporsi al vostro intendimento diuino è colpa maggiore d'ogni altra, perciò mi confesso colpeuole (piega-vergine ...) Ecco mi sottopongo alle pene di quanto hò ardito negarle.

Rom. Tanto che affermate il mio detto? (A parte) Dunque conferma il tradimento?

Cor. E come mai con sì spedito volo potè la fama far parte à Vostra Maestà del nuouo mio affetto, appena concepito in me stesso?

Rom. Ah Coralbo, Coralbo, dunque sì poco apprezzasti gl'affetti d'vna Regina? Così mal corrispondi à chi bramò d'innalzarti? Ah sconoscente, ah ingrato Coralbo, sì sì il vergognoso rossor del tuo volto ben mi conferma gl'interni del tuo core bugiardo:

## SCENA QVINTA.

Idalba, Romilda, Coralbo.

Idal. A parte. IL tutto intesi, dunque è noto alla Regina il nuouo amor di Coralbo? Ecco gelosia la tormenta? hò la palla à balzo; voglio valermene (Si volta) mia Regina? hor eccoui auanti lo specchio della fedeltà degl'amanti; miratelo, che ve ne pare?

Rom. (A parte.) A che cercar maggior

pro-

proue? ecco Idalba à rimprouerarlo in faccia da traditore.

Id. Hor godo appieno sia noto alla Maestà Vostra il giusto sdegno, che poco diãzi mi astrinse ad auuëtarmi contro di questi, lo scopersi vn disleale, vn mancator di fede, volsi farne iu vostra vece le douute vendette, restate paga?

Rom. (A parte.) Conferma l'accuse della lettera (Si volta.) Oprasti da vostra pari, ò fidelissima Idalba, e mi vi chiamo obligata.

Cor. Si contenti Signora......

Rom. Taci ingrato, taci: ancor'osi parlare?

## SCENA SESTA.

Arganildo, Idalba, Romilda, Coralbo.

Arga. A parte O Imè che farà! vedo vnite le tre potenz del mio inganno, il ciel m'aiuti.

Id. (A parte.) Arganildo, che facesti della lettera?

Arg. (A parte) A i remed.j. (Si volta.) La diedi à Suà Maestà.

Id. (A parte.) Voi m'ingannaste.

Arg. (Dica forte.) Non inganna chi ben' opra per il suo Prencipe.

Id. Fuste causa, che Coralbo sia meco sdegnato.

Rom. Idalba? v'intesi: per i vostri priuati interessi, auertite di non perderui hora quel

quel merito, che generosamente acquistar vi sapeste in mio seruitio. (A parte.) toh! adesso si pente hauermi inuiata la lettera!
Id. Dice Vostra Maestà suo seruitio l'affetto di Coralbo? caddero le speranze, mi scusi.
Arg. (A parte.) Quando mi tengo perso miugor sce l'inganno, ò me felice!
Cor. Infelice Coralbo gridato da tutti infedele per beltà, ne pur da tè conosciuta!
Id. Coralbo? T'auuedesti per anche della pazzia? rinuenisti la Dama bramata? hor qual corrispondenza ne godi?
Rom. E chi è questa Dama, che dite, che ambisce coronarsi Regina?
Arg. (A parte.) Questo fà à proposito della lettera, mà se si scopre il ritratto esser l'istesso Coralbo son palese le frodi.
Rom. Idalba? non rispondete?
Arg. Dirò io per Idalba, giache per lei scrissi la lettera.
Id. Mà non la deste.
Arg. (Volto ad Idalba.) Bastiui ch'a suo tempo saprà Sua Maestà chi sia l'originál del Ritratto.
Cor. (A parte.) Dunque costu' sà chi sia la mia Dama! zitto, procurarò guadagnarmelo.
Id. Concludo, che voi mi tradiste Arganildo, tant'è.
Rom.

Rom. Idalba ? che odo ? che dite? si volubili i vostri affetti ? hor condannate ciò, che poco dianzi vi gloriaste oprar à mio prò ? voi m'offendete, fate ingiuria à voi stessa, partiteui.

Id. Mi ascolti in gratia.

Rom. Non più, Arganildo oprò bene essegui i vostri commandi, mi consegnò la lettera, restai ben'auuisata, à che hora dolerui, à che pentirui ? ritirateui, dico.

Id. Vbedisco (A parte.) son tradita, son spedita, son disperata. Ecco perso Coralbo, la Regina sdegnata, i miei amori suaniti, insómma costui mi hà ingannata, m'astengo di scoprir'hora la finta ne del ritratto per veder che ne segua.

Rom. Idalba ? voi mi sdegnate, partiteui dico.

Id. (A parte.) Ah ! che il perder di vista Coralbo mi è pena insoffribile. Oh Dio ! (parte.)

Rom. Arganildo ? appressateui à me, già che Idalba è partita, e Coralbo lo vedo star tutto astratto, confuso forsi per trouarsi conuinto di tradimento; ditemi hora chi è questa Dama, ch' egli ama ?

Arg. A me veramente non è nota chi sia, dissi saperla affine di astringere Coralbo à palesarla egli stesso, mà se Vostra Maestà si compiacerà ritirarsi per poco, vsarò seco ogni industria maggiore,

per

per cauargliela di bocca.
Rom. Sì, mi ritiro. ( Romilda si ritira )
Arg (S'accosta à Coralbo.) Coralbo? eh Coralbo?
Cor. Chi mi chiama?
Arg. Toh! Voi dormite, mentre io inuigilo in vostro seruitio?
Cor. O caro Arganildo sete troppo à tutti cortese, e à me sopra ogni altro di Corte, e perciò troppo anche vi debbo (A parte.) Adesso è tẽpo di di mandarli chi sia la Dama sì vaga di quel ritratto.
Arg. Vdite amico, la Regina di voi amãte, e perciò anche gelosa, intesoui affettionato ad altra Dama, mi chiese parteciparle chi sia questa, ma io mi astẽni à palesargliela, giudicãdo vostro vtile parteciparglièla voi stesso, affin di sedarle lo sdegno cõmossole dalle vostre negatiue, perciò risolueteui hora rẽnderla paga.
Cor. Ah che mi dite Arganildo! sappiate, che sprezzarei i fulmini del Cielo stesso, non che i sdegni di Romilda, quando sapessi chi sia, e perciò amico caro pregoui à palesarmi voi, che il sapete, chi sia questa Dea, per cui languisco, mi struggo, e muoro.
Arg. Horsù partita la Regina il saprete, mà contentateui per hora, ch'io mi finga contro voi alterato di sdegno, li dirò, che voi siete risoluto celarla, vi
sgrida-

sgridarò vn traditore, vn'infedele, vn'ingrato, e simularò diuersi altri disprezzi; comportateli fratello, se volete, che vi consoli, intendeste?

Rom. E quàndo? quando? Arganildo?

Arg. Adesso mia Regina.

Rom. Ah giűgerò pur'à saper chi sia questa odiosa nemica.

Cor. (A parte.) pur giungerò à conoscer questa diletta mia Amata.

Rom. Embe? che dice?

Arg. Eh ch'è di troppa dura ceruice, insomma è troppo ostinato, e quando V. Maestà non risolua valersi di rigorosi castighi, mai giungerà à saperla, mai, mi scusi, se parlò sì libero.

Cor. (A parte.) Hor questo è troppo, pur'il comporto, per conseguir'i miei fini.

Rom. Coralbo à che tanto ostinato? di?

Arg. Nè pur risponde. Che le dico io, mia Signora?

Rom. Che non rispondi?

Cor. Poc'anzi à bastanza parlai.

Rom. Odimi? ò ti risolui manifestarmi la Dama, ò scordata di quanto ti debbo, adoprarò il mio sdegno a' tuoi danni.

Cor. Non sò dir d'auantaggio.

Rom. E tanto sei pertinace?

Arg. Mi scusi la Maestrà Vostra, se tanto ardisco, il Prencipe troppo indulgente è fauola del mondo, se tollera i

suoi

suoi disprezzi; à rei, che si abusano della clemenza è dounto duplicato il castigo; adopri dũque la forza, se vuol' esser vbedita (Si accosta à Coralbo.) Allegro amico, frà poco farete felice.

Coralbo (A parte.) Troppo ti auanzi Arganildo, hor basta.

Rom. Che dice costui.

Arg. Mi schernisce, perche lo riprendo, hor veda Vostra Maestà quanto sia temerario!

Rom. (Finga non senta Coralbo.) Non più, ordinate si carceri quest'indegno. (A parte.) Oimè vado à ritrouar'in Alcandro miglior sorte, che non hebbi con questi. (volta ad Arganildo.) Esseguite l'impostoui. (parte.)

Arg. Vbedirò incontinente.

Cor. Hor che la Regina è partita, attendetemi la promessa, pe ciò soffrý patiente quanto diceste à miei danni.

Arg. Non intesi ingiurarui, mentre così concertammo.

Cor. Verissimo: hor che dite, speditemi.

Arg Adesso il saprete. Olà Giroldo.

## SCENA SETTIMA.

Arganildo, Coralbo, Giroldo, Soldati.

Giroldo di dẽtro. Passate quà Canaglia, e non ci fate il buffone, che vi darò

rò de' calci nel ventre: (Entra.) Chi mi haueſſe mai detto, che io doueſſe eſſer fatto Capitan della Guardia di Sua Maeſtà! tant'è, e ſon de'buoni: mi hà ella chiamato Signor Padrone.

Arg. (S'accoſta à Giroldo.) D'ordine della Regina ſia tua cura, che Coralbo adeſſo appunto ſia arreſtato prigione, hai inteſo?

Gir. Sì, sì.

Arg. (Si volta à Coralbo.) Adeſſo reſtarete contento volet'altro?

Cor. Mi vi chiamarò ſempr'obligato.

Arg. Da Giroldo vi ſarà detto il tutto (Volto à Giroldo.) Intendeſti, che deui fare? (parte.)

Gir. Signor sì, Signorsì, ò ~~Diauolo!~~ guardate in che imbroglio mi laſcia? ~~guſto da farmi toccar le mie con la più bella faſtidio del mondo~~.

Cor. O Arganildo mio caro quanto ti debbo, aſſicurati certo, che ti reſtarò incatenato.

Gir. (A parte.) E chi glie l'hà detto. (Si volta.) hauete ragione incatenato, è vero, mà come l'hauete ſaputo?

Cor. E tu che d'ci? che fai? che non eſſeguiſci gli ordini del tuo Padrone?

Gir. Son prontiſſimo, mà mi dichiaro, noi habbiamo à fare à non entrare in valigia, perche io credo, che hà da eſſer' vna belliſſima burla, (A parte.) ò che imbroglio!

Cor.

Cor. Che dici? Fa che t'intenda, in questi negotij non si burla altrimenti.

Gir. Gli é vero, verissimo; ma io non mi son trouato più in simili faccende, chesò io poi, che voi l' haueßiuo à male.

Cor. Come vuoi tu, che io habbia à male cosa da me tanto bramata?

Gir. (A parte.) Ah, ah, ah, ah, che bestia! ò che gusto d' andar prigione. (Si volta.) Dunque l'hauete à gusto? Siamo d'accordo, e non c'intendiamo, horsù deuo dirui.

Cor. Di pur che? (A parte.) O diletto Arganildo!

Gir. Sì ma noi habbiamo à fare à non ci adirare, e chi si stizza hà il torto; noi restiamo così, non é vero?

Cor. Son contentissimo, sù spedisciti presto.

Gir. Signor Coralbo, hor comincio vedere: Sua Maestà oh, oh, oh.

Cor. (Dira sdegnato.) E che dice S. Maestà in tua malhora, finiamola.

Gir. Sua Maestà non dice nulla lei, ma se voi mi fate paura, non parlero mai io, la Signora Regina dice, che V. S. (ve la dirò in vn tratto, perche io non vi vuò tener più sù la corda) che per hora vi contentiate d'ndar prigione, ouero in secreta, in carcere, ò doue vi torna più commodo di queste tre, eleggetela.

Cor. Che? che?

Gir. Che voi andiate doue volete in vno di queste tre lochi, ch non è poi nulla, vi sono stato mille volte ancor'io.

Cor. E la Regina hà dato tal' ordine? Giroldo non mi burlare, dimmi quanto t'impose Arganildo.

Gir Ricordateui delli patti, che chi si stizza hà il torto, voi vi stizzate, e per conseguenza bisogna che habbiate il torto, hora, se voi hauete il torto, è persa la scommeß, e piana spianata, che bisogna andiate prigione, tant'è.

Cor. Con miei pari non si burla; auerti che non riuolga contro te tutto il mio sdegno.

Gir. Ad vn barigello mio pari ste brutte cose?

Cor. Spedisciti. che ti disse Arganildo?

Gir. Io ve'la dirò giusta giusta, e poi se voi non volete fare quel, ch' io vi dico, lo dirò al Sig. Arganildo, il Sig. Arganildo lo dirà alla Regina, e farà peggio per voi, à me me ne sà male (alzarà la voce forte.) E poi li Padroni son Padroni, e vogliono esser' vbediti.

Cor Horsù dì pure.

Gir. Il Padrone mi disse così: Giroldo sarà tua cura, che il Signor Coralbo sia ritenuto in carcere, cioè prigione d'ordine della Regina. (Alzerà la voce.) E quando non voglia venire di buon'amore, conducetelo à forza: ho,

ra, se voi sete il Signor Coralbo bisogna che andiate prigione d' amore, e d' accordo, o per forza, ò per rabaia, non c' è che dire.

Cor. (*a parte*)Io carcerato! io vilipeso! io sì vilmente schernito! oh Dio! e in che offesi mai la Regina? dunque così ella premia la mia fedel seruitù. oh ingrata Romilda dunque à prezzo d' ingratitudine contracambi quel sangue, che più volte sparsi in tuo aiuto per fermarti in capo la Corona Reale? ma à che mi dolgo? questi son destini del Cielo, così influiscono le mie Stelle maligne, e se tale è il destino non posso euitarlo; sù sù si vada alle carceri, s' incontri anche la morte, mi contento morire; purche muora honorato.

Gir. Hor così fate, adesso sì vi vuò tutto il mio bene, all'andare voi altri. *parte*.

## SCENA OTTAVA.

*Alcandro solo, e Idalba.*

Alc. CHe strauaganze son queste? Idalba prima dice abborrirmi, si grida amante di Coralbo! poi col ferro nelle mani cangiãdo in vn tratto cõsiglio assale qual nemica il suo Amato, e si dichiara protegger anche con la propria sua vita il mio honore, ò che

 più

più ! si publica, mia partiale, sempre pronta in mio aiuto stupisco! la Regina dall'altra parte mostrandomi tutto il suo affetto mi dà tal caparra in parole da pregiamerli già Consorte nel Regno! mio danno se queste Donne non mi fan voltar il ceruello: ecco sen viene Idalba forsi per confermarmi i suoi amori, ò mia cara, ò mia bella? hor vedi che sembiante celeste! mira che brio, che alletta, che rapisce, ch' infiamma il mio core: mi ritiro per intender à parte i suoi giocondi discorsi. *Si nasconde.*

*Entra Idalba.*

Id. O miei affetti tiranni! che lacerate il mio petto, sedate vna volta, sedate è vostri flagelli, quietateui homai per pietà, cessate almeno sol tanto che per breue tempo respiri, per sospirar in eterno le disperate speranze del perduto mio amore, del mio diletto involatomi da l'inuidioso destino da mie simulate fierezze.

Alc. Di me discorre per certo: ah cara, son dimenticate l'ingiurie.

Id. Si, si, hai ragione d'odiarmi mio amato, perche sdegnai li tuoi affetti, mà come viuer poss'io! senza te ò amor mio? se mancai, se t'offesi correggerò me stessa, pur se brami vendette, ecco il pago, mira? la tua amante languisce, la tua Idalba si muore,

Alc.

Alc. Tolga il ciel tali augurij viua Idalba felice.
Id. Deh? misera in van ti lagni.
Alc. Nò che per te giubilo, e godo.
Id. Il tuo amato non sente.
Alc. Si che son qui presente.
Id. In van ti duoli, e piangi, che non è chi t' ascolti.
Alc. Anzi diletti, e piaci à chi t' ama, e t' adora.
Id. O mio caro, o mio diletto
Alc. O mia speme, ò mio conforto.
Id. Quando farà quel giorno.
Alc. Quando à te piacerà.
Id. Che tratto da dura carcere.
Alc. Di si lungo penare.
Id. In cui hora ti troui.
Alc. Vniti ci goderemo?
Id. Ti sia grato carcere il core, lieto letto il mio seno.
Alc. O fortunata prigion, bramate piume
Id. E voi duri legami.
Alc. Vero pegno d' amore.
Id. Se troppo, troppo durate, vi scioglierà mia morte.
Alc. Ci vnirà nostra sorte, per renderci felici.
Id. E voi dolci speranze,
Alc. Che potete bearmi.
Id. Perche sete si pigre?
Alc. A rendermi contento;
Id. Perche tanto tardate?
Alc. A satiar le mie brame?

Id. Perche tanto indugiate ?

Alc. A darmi vita ?

Id. A rendermi il mio Coralbo l' idolo mio adorato, l' amata gioia. *Parte*.

Alc. Oh ! che sento ! Coralbo è l'Idolo suo ? la gioia sua ? ò mio scorno, ò mia vergogna ! e dou' è ? s' è fuggita la tiranna crudele: oh Dio ! quando mi credeua felice, mi vantaua beato, eccomi disperato, hor torno con nuoui modi ad esser da feminil incostanza combattuto, e sprezzato, oh stolido Alcandro quando credi ch' ella si dolga d'hauerti mancato in armarti, odi che piange per il suo amato Coralbo, ò maledetta sorte ! ò fato iniquo !

## SCENA NONA.

*Romilda Alcandro.*

*Ogn' vn dice da se.*

Rom. O Vilta grande dell' incostanza d' vn homo !

Alc. O gran bassezza dell'infedeltà d'vna donna !

Rom. Quando lo credi amarti, lo tenghi in pugno ei si volge, e ti fugge.

Alc. Quando ti credi amato, e ti sti[illegible] gradito ella ti odia, ti sprezza.

Rom. Trouasi al mondo più credel fi[illegible] di questi ?

Alc

Alc. Fia nell'Inferno più deforme mostro di questa?

Rom. Sprezzar regij fauori! esser crudele à se stesso!

Alc. Cangiar in vn'istante l'amante! sprezzar l'honor di se stessa!

Rom. Eleggersi per la Regia le carceri! l'obbrobrij in vece d'honore! hor che pazzie son queste! io stupisco, io non l'intendo.

Alc. Dichiararsi prima d'odiarmi! publicar per suo Amante Coralbo! hor lo vuol morto, hor lo piange, e che allegrezze son queste? io son fuor di me stesso!

Rom. Alcandro?

Alc. Mia Regina?

Rom. Che dite? con chi parlate?

Alc. Mi querelo dell'ingiurie d'vna donna infedele.

Rom. Ed io mi dolgo delle colpe d'vn homo incostante.

Alc. Ah tiranna crudele! e non dourò dolermi?

Rom. Con me?

Alc. Nò, mia Regina. (*farà riuerenza profonda*)

Rom. Ah barbaro inhumano, e non douerò vendicarmi?

Alc. Di me Signora?

Rom. Nò, che troppo vi debbo.

Alc. Nulla oprai fin quì presso al mio desiderio.

Rom. Per voi mi riconosco Regina? Vi sembra poco?
Alc. Ah Dio!
Rom. A che sospirate?
Alc. Perche ho ragion di dolermi.
Rom. Anzi di rallegrarui.
Alc. Mi scusi non posso,
Rom. La causa?
Alc. N'è vna donna infedele.
Rom. Quietateui, ch' vn' altra vi sarà più leale.
Alc. Nò, fui troppo schernito, non hò più fede.
Rom Guardate non mancar à voi stesso, questa ch' io dico pensa altamente honorarui.
Alc. In che modo?
Rom. Vuol farui intutto felice;
Alc. E quando?
Rom. Fra poco.
Alc. E chi sia questa? mi scusi la supplico; se tanto m auanzo, chi sia mia Signora?
Rom. Chi fù che poco dianzi vi promise gran cose?
Alc. La Maestà Vostra.
Rom. E quando?
Alc. Quando mi battei con Coralbo.
Rom. E adesso come vi amate?
Alc. Come à Caualieri é douuto.
Rom. Sappiate che molto più li douete di quel che credete.
Alc. E perche mia Regina?
Rom. ( *A parte* ) lo dirò pure ( *Si volta* ) per-

perche la sua perfidia vi fa Rè d'Inghilterra, e vi par poco (*Si volta*) hor quetati mio core, già mi son dichiarata. *parte*.

Alc. (*La segue*) Signora? e tãto dunque la Maestà Vostra intende honorarmi? oh Dio.

## SCENA DECIMA.

*Arganildo, e Giraldo.*

Arg. O Gran vergogna! oibò, giungi mo à discorrer con dui soldati de legni approdati, e non li chiedi ne chi li porti, ne chi ne sia il Padrone?

Gir. È vero lui, che io ci hò discorso, mà bisogna sapere che haueuano ancor loro vna fretta del diauolo, però non potei disaminarli ben bene come voi dite: in quanto li legni non credo assolutamente, che stiano con nessun Patrone, io sò bene che vengono per mare, e che niuno li porta, perche caminano da se.

Arg. Gran danno inuero fù il dichiararti Capitan della Guardia.

Gir. Ma perche?

Arg. Perche sei pazzo.

Gir. Pazzi sarebboro quei legni, hauer tanta gente, e tanti poderi, e poi andassero à star con altri.

Arg. Che dici de robba? de legni? e de poderi? che ciarli?

Gir. Io dico quello che m' hanno detto quelli soldati, che è vna armata grande, e che l' ha de molti poderi.

Arg. Bene bene, t' intendo per discretione.

Gir. Lo credo.

Arg. E Coralbo che disse, quando tu gli facesti l' ambasciata?

Gir. Sul principio se ne rideua lui, ma quādo seppe che haueа d'andar prigione da vero, ò che l' hebbe pur à male possat il mondo! non ci poteua star forto, e cominciò à saltare come vn [illegible] barbaresco, mà poi ci si arrecò bene si, disse che egli era innocente, e tante cose basta, al fine andò in Catorba, e questo é quanto, e se non se n' è ito, credo che ancora vi sia.

Arg. Adesso è in ferri é pensier mio à far il resto.

## SCENA VNDECIMA

*Romilda Arganildo Giroldo.*

Rom. ARganildo?

Arg. Mia Regina?

Rom. Siate à basso à rincontrar l' Ambasciatore del Rè di Danimarca, intesi se'n venga, e fatemi auuisare quando sia gionto.

Arg. Vbedisco: Giroldo vien meco.

Gir. Con la spada, o senza spada?

Arg. Come ti troui sbrigati sù.
Gir. andiamo pure.
Rom. forsi quel Rè per esser tanto amoreuole di mia Casa giouami il credere spedisca questa ambasciaria per rallegrarsi meco della vittoria ottenuta, pur curiosa attenderò ciò che dica.
Arg. Mia Signora l'Ambasciatore è qui nell' Anticamera.
Rom. Non fusti in tempo incontrarlo?
Arg. Non Signora.
Rom. Fatelo entrare.
*Arganildo esce di scena, e ammette Sigismondo, e Alcaste, e poi esso.*
Arg. Entrino Signori, S. M. l'attende.

## SCENA DVODECIMA.

*Sigismondo Alcaste, e sopra.*

Arg. Genuflesso all' Augustezza della Maestà Vostra adoro quella Regia fronte, per i cui meriti rendonsi tributarij di volontaria adoratione i Popoli più remoti, non che i sudditi proprij (*La Regina li fa cenno, che s'alzi*) Il Rè di Danimarca mio Signore prega dal Cielo alla M. V. quelle felicità, che come partialissimo seruo è tenuto augurarle.
Rom. Nella vostra lingua godo scorgere il confronto di quelle cortesie, per cui mi viuo infinitamēte obligata ad vn Rè sì benefico, il cui affetto, già da me esperimentato per l'aiuti prestatimi

nelle guerre passate, m' affida hora la vostra venuta sia per continuarmela sempre maggiore.

Sig. Fu debito di quella Corona seruire ad vna Maestà tanto degna, e accrescerà sempre preggio à se stessa in conseruar la sua diuotione alla M. V.

Rom. Si seda (*Sig. si sede in vn scabello vicino Romilda*) hor che mi commanda S. M. che eccesso di gratie son queste?

Sig. Desideroso all' amicitia, che le professa congiũgere il sangue con amoreuole parentela, prega la Maestà vostra à compiacersi d' effettuare hora, che son terminate le guerre, li sponsali col Prencipe Sigismondo di Scotia suo nipote, già stabiliti trà il Rè Almonte Patre di quel Prẽcipe, e'l Genitore della Maestà Vostra con il cui matrimonio vnendosi le forze di queste due Regni s' affida ricuperar il Regno di Scotia vsurpato à Sigismõdo lo Sposo da Artemio Prencipe d' Ibernia, affine sia di maggior ornamento alla Corona Reale della Maestà Vostra.

Arg. (*A parte*) Sò motto, che Rispõde Romilda?

Rom. L' offerta di parentela con Rè tanto amoreuole di mia Casa fora di sommo mio gusto, ed' vtile insieme di questo Regno, il conosco.

Arg. (*A parte*) Infausto principio!

Rom. E le nobili non meno che generose parti

parti del Prencipe Sigifmondo à me benissimo note, per più relationi, mi richiedono à secondar l'inchiesta, che fate à suo nome.
Sig. (*volto ad Alceste*) Allegro và bene.
Arg. So morto.
Rom. Ma a!
Arg. (*A parte*) Respiro.
Sig. Mà che mia Regina, che impedimento se le frapone?
Rom. Riferirete a Sua Maestà, che l'esser astretta per decreto paterno impostomi prima di spirare vnirmi con soggetto meriteuole, per cui superati i nemici restasse io Regina; questo mi forza pregarlo à perdonarmi se non adempio il suo gusto,
Sig. E non per altro motiuo?
Rom. Non altro.
Sig. Souuengale in gratia che i legati testamentarij vengon posposti da tutte le leggi à Contratti per auanti fermati, massime con Regia parolà, perciò V. M. non manchi à se stessa, e poi come ella disse poco dianzi; gli aiuti dati nella guerra dal mio Rè, anche l'arrestorno Regina, e così?
Rom. Verissimo.
Sig. Dūque per l'vno, e l'altro motiuo ha campo la Maestà Vostra essequir la volontà del suo Genitore col Prencipe Sigismondo, e piacere insieme al Rè mio Signore.

Rom. Se il Prencipe Sigismondo stante il Contratto di Parentela si fusse trouato costì di persona, come altri fecero, e fatte le parti di mio difensore, come doueua, certo che in concorrenza di altri io dourìa anteporlo à qualunque altro, mà hoggi trouomi astretta premiar chi col proprio valore seppe per sua meritarmi, e così adempir i decreti paterni.

Sig. Ricordasi la Maestà Vostra, che vi è il contratto fermato.

Rom. Il matrimonio però richiede libertà di volere.

*Sig.* Il confesso, pur non vorrei ne restasse offeso il mio Rè.

Rom. La Prudenza del Rè mio Signore, mi accerto approuarà le mie scuse.

Sig. In fine che riporto al mio Rè?

Rom. Quanto vdiste.

Sig. Duolmi passar quest' vfficio.

Rom. Lei facci le sue parti, ne à più s'ingerisca, sarà mia cura giustificarmi appieno con Sua Maestà.

Sig. Tanto esseguirò.

Rom. Arganildo? date ordine si alloggi questo Signore in Palazzo con sue genti, e venga seruito, come conuiensi.

Sig. M' inchino humilmente alla Maestà Vostra (*Nel partire*) duolmi esser astretto vsar scortesie, e violenze.

Arg. V'inchino Signori.

Gir. Questa sera s'empie la panza: vadino Signorotti. SCE-

## SCENA DECIMA TERZA.

*Romilda Arganildo.*

Rom. IN somma i negotij, che allungano piglian vitio, verissimo perciò risoluo vltimarla, Coralbo come traditore l'escludo; eleggo Alcandro in mio sposo, e Rè d'Inghilterra, e così fermo la quiete del Regno: ecco sen torna Arganildo; hora vuò diffinirla: venite Arganildo.

Arg. Son pronto à suoi cenni.

Rom. Che faceste dell' Ambasciatore?

Arg. Diedi ordine fusse seruito come Vostra Maestà mi commise.

Rom. Benissimo: ascoltatemi: fra poche hore risoluo dichiarar chi sia mio Cõsorte, e Rè d'Inghilterra per sottrar me stessa e'l Regno da nuoui cimenti di guerra, che possono nascere dal starmene così irresoluta.

Arg. (*A parte*) Intono Arganildo (*Si volta*) in che debbo seruirla mia Regina?

Rom. Vdite: di due Concorrenti Alcandro, e Coralbo, già escludo Coralbo come nemico, benchè il mio genio per dirla inclinasse piu à questi che ad Alcandro, e inuero tolto l'amor di quella Dama del ritratto, per cui mancommi di fede, non credo potessi io eleggere più degno Prencipe per difesa, e sostegno di questo Regno, che dite?

Arg.

Arg. Che vi è rimedio.
Rom. E come?
Arg. Per l'original di quel Ritratto, non si rese Coralbo infedele?
Rom. Certissimo, embe?
Arg. Dico che remota la causa, si rimoue anche l'effetto.
Rom. E che fareste?
Arg. Vcciderei questo originale del Ritratto causa di tutto il suo male.
Rom. e come? se voi diceste non conoscer chi sia?
Arg. Si dissi, ma poi giunsi à saperlo;
Rom. dunque al rimedio.
Arg. Se l'ordina l'eseguirò. Che dice?
Rom. che quanto più presto segue, tanto più mi sia grato.
Arg. Tanto che la Maestà Vostra m'impone l'vccida?
Rom. Si dico è meglio perisca vn solo, che vn Regno intero, non più sbrigateui.
Arg. Mi dichiaro, Vostra Maestà mi ordina ch'vccida l'originale del Ritratto amato da Coralbo, e così.
Rom. Di questo intendo, e tanto v'impongo, e così voglio eseguiate, a che tante repliche? che repugnanza ci hauete?
Arg. Nulla, e Vbedisco; mà auerta poi non pentirsi.
Rom. Non più dico; vbedite, partite, vccidete, ed esseguito che sia, siate

subito à darmene parte ( *Nel partire* ), ò anima tormentata dell' infelice Romilda; Alcandro? ti manco di parola habbi patienza, non posso far altro. *Parte*.

## SCENA DECIMA QVARTA.

*SALA.*

*Arganildo Giroldo.*

Arg. Giroldo.

Gir. Messere? Signore volsi dire, scusatemi, io mi ricordo sempre del tempo già di quando noi erauamo, e voglia il Cielo hor basta.

Arg. Che?

Gir Niente, niente.

Arg. Di sù.

Gir. Di quando noi erauamo baroni voleuo dire.

Arg. E di che temi adesso?

Gir. Di quel sogno mancino.

Arg E che sei pazzo; odimi quel che dico, il mio genio non ammette questi timori, ma aspira à grandezze à magnificenze reali, e per giongerui bisogna vccida Coralbo.

Gir. Poco, poco. Ah ah ah.

Arg. Concludemmo io, e la Regina che debba vcciderfi l' originale del Ritratto, di cui egli è inuaghito, ma perche l' vcciderlo, e commetter eccesso tale, che ne pui con mille morti potrei re-

starne

ftarne punito, perciò rifoluo con vn fonnifero addormentar Coralbo.
Gir. O che imbroglio!
Arg. Senti: e così addormentato, à vista di altri, vuò finger di torgli la vita, con lafciarli in petto vna lettera, che l'auuifi (ritornato, che ei fia ne fenfi) à partir fubito da questo Regno à lui tanto nemico; frà tanto faputo la Regina l'originale del Ritratto effer Coralbo, e credutolo morto fi appagherà dell' ordine dato, ed io poi procurarò con altra inuentione d'allontanar dal Regno anche Alcandro. E cafo, che la Regina dia in fmanie maggiori contro di me, e fi dichiari ingānata per la morte di Coralbo; hò pronto altri rimedij per quietarla, e forfi che all'hora offeruato il mio fagace ingegno hauer fuperato i meriti d'ambi i Riuali potrebbe maggiormente affectionarmifi, e folleuarmi &c. Bafta.
Gir. Si trà la cetra, e'l bafto; eccoci sēpre alle prime.
Arg. Come alle prime? fin hora ci è riufcito il tutto felicemente, feguirà anche il refto, và pur tu per il fonnifero, e lafciane pur à me la cura.
Gir. Sì, à riuederci con vn pò più di ceruello.
Arg. Lafciati gouernare Giroldo, e guarda non dir niente ad alcuno vè.
Gir. Oibò, non dubitate di cofa buona
SCE-

## SCENA DECIMA QVINTA.

*Laurindo Alcandro.*

Laur. NO: Non ci perda più tempo Signore, D. Aluero vostro tanto amoreuole, che lasciaste al Gouerno di Scotia, mi spedisce in furia, e attende anzioso il vostro ritorno.

Alc. E quant'è che sei in Londra?

Laur. Appunto adesso son sbarcato con altri passaggieri.

Alc. O sorte nemica! hora che ero in procinto di stabilire i miei interessi! oh! pacienza!

Laur. Tant'è Signore li Popoli per la vostra assenza son quasi che solleuati, molti de Principali vnitisi assieme sapendo voi esser Tiranno del Regno (mi scusi se parlo libero perche son fedele) han richiamato il Prencipe Sigismondo per acclamarlo, e adorarlo lor legitimo Re, anzi che intendesi sia gia partito da Danimarca con grossa armata à quella volta, e questo è lo stato in che ci trouiamo al presente; per ciò tornatene mio Signore, affine d'assedare con la vostra presenza li popoli tumultuanti.

Alc. Non più dimani senz' altro partiremo per Scotia, tu vanne al Porto, e poni all' ordine quattro buoni vascelli

ben

ben munita di Soldatesche, iui mi accendi, poi che risoluo pigliar à viua forza Idalba, e meco portarla à quel Regno, oue m' accerto, che con giungerui io assieme cō la lor natural Prencipessa fian per assedarsi i tumulti; ella ripatriata che sia, tanto oprarò, fin che condescenda à sposarci: seguimi Laur. Vbedisco.

## SCENA DECIMA SESTA.

### GIARDINO.

*Arganildo con spada nuda Coralbo addormentato con vn Ritratto à Canto, e Soldati.*

Arg. LA Regina m'impone ch'io vccida quell'oggetto, di cui Coralbo è inuaghito; Coralbo è quì solo dormētato, l'oggetto ch' ei ama l' è appresso in pittura; questa effigie rappresenta l' istesso Coralbo, anzi è l' istesso Coralbo, dunque Coralbo s' vccida. E tu Caualiere? già poco dianzi auuinto frà legami del ferro, ed hor sommerso ne sopori del sonno, poco potrai dolerti de colpi, mentre prima d' vcciderti già sei sepolto nel sonno, già semiuiuo ne giaci, e trà viuenti sei morto.

## SCENA DECIMA SETTIMA.

*Idalba Arganildo. Soldati. Coralbo dormendo.*

Id. A. Rrestateui ò Barbari, e chi commandò questi scempi!

Arg (*A parte*) O maledetta venuta (*si volta*

*volta*) quietateui Idalba questo è Regio commando.
Id. Oimè che miro il ferro al petto d' Innocente?
Arg. Già il seno di questi, che giace, pria cominciò assuefarsi alla crudeltà del vostro ferro, che à questi della giustitia, però quietateui.
Id. La mia fù crudeltà pietosa.
Arg. E questa è giusta empietà.
Id. E la Regina il commanda?
Arg Più il condanna il suo ardire, che il regio volere.
Id Senza sentenza nõ si condanna vn reo
Arg. La sentenza è palese.
Id. Ed io intendo vederla.
Arg. Affissateui in quel Ritratto.
Id. Scorgoui l' imagine dell' Innocenza tradita
Arg. E questo appunto è il processo di Coralbo.
Id. E questi è l' istesso Coralbo, oh Dio!
Arg. Perciò deue morire, mentre la pena cade sopra l' originale del medemo Ritratto.
Id. E tu pensi esseguirla?
Arg. E come non obedire?
Id. (*A parte*) Idalba ? à che tanto ti lagni? souuengati che ti fù infedele Coralbo, ti priuò del suo affetto, s' inuaghi di se stesso, hor la propria sua infedeltà l' induce à morte già miri le tue vendette, à che dunque arrestarle?

( *Si volta in furia* ) ah sì si muoia il perfido muoia.

*I Soldati mostran d' ucciderlo.*

Arg. Fermateui olà? la Regina sententiò ingiustamente, e più ingiusta diuien la sentenza sollecitata da priuate passioni di chi si dichiara già offesa, non si esseguisca, nò.

Id. Ah doppiamente crudeli, in van ritardate quei colpi, dico, che gli é douuta la morte.

Arg. Perche?

Id. Perche ei fù ladro de Cuori, fù ingannatore d'amanti, ei rapì gli miei affetti, e poi si scherni de miei amori, mi lasciò, mi tradì l'infedele.

Arg. Non é giusta causa, che muoia, fere Amante crudele.

Id. Sì, sì ben risoluete, anzi pria si trafigga il mio petto, che si offenda Coralbo: Soldati arrestateui sotto pena della Regia disgratia, Arganildo auerti che fai, sospendi l'essecutione; se muore Coralbo tù sei morto, sincerarò la Regina, le dirò del Ritratto, si scopriran le tue frodi, paleserò li tuoi ingan ni, e tù qual traditore, qual perfido ingannatore verrai condannato alla morte? intendesti?

Arg. Ecco vi si concede la dilatione, restate paga?

Id. Sì, hor vado alla Regina à chieder in dono la vita della mia vita, ah!

Arg. *A parte*, non più dimora presto, pr ē-dere costui, e portatel o adesso fuori di questo Giardino, *qui vede venir la Regina*, nò fermate, *à parte*, ò maledetta sorte, ecco sen vien la Regina, ò gran disgratia! sò spedito, sò morto.

## SCENA DECIMA OTTAVA;

*Romilda. Arganildo. Soldati, e Coralbo dormendo.*

Ro. ARganildo esseguiste?
Arg. Sì mia Regina quanto il suo bisogno richiede.
Rom. Io cerco quiete, chiedo vita.
Arg. Eccola in suo potere.
Rom. Questi è Coralbo nemico!
Arg. Nò, mia Signora.
Rom Come nò? perche?
Arg. Perche non è più quelli;
Rom. In che maniera?
Arg. Perche cangiò costumi;
Rom. E non è più traditore?
Arg. Destato, che sia l'hauerete tutto fedele (*si volta*) alzatelo da terra? *lo drizzano.*
Rom. Doue il portate?
Arg. A vostre stanze prigione.
Rom. Perche dormendo? e non sia meglio destarlo?
Arg. Meglio è porlo in sicuro, e se per rendersi libero egli simulasse l'emenda?

Rom.

Rom. Nò, lasciatelo in mio potere ;

Arg. *A parte*, ah mi fallì il disegno, *si volta*, ecco il lasciamo.

Rom. Dunque non esequiste l'impostoui di quella.....

Arg. Non Signora.

Rom. Perche?

Arg. Perche Vostra Maestà l'impedì ;

Rom. Come io l'impedij?

Arg. Frà poco il saprà : seguitemi Soldati; Giroldo fà quel tanto, che poco dianzi ti dissi, m'intendi?

Gir. Sì sì.

Rom. Doue si và hora?

Arg. Ad esseguir l'impostomi da Vostra Maestà, *volto à Giroldo*, Giroldo intono; venite voi altri.

Rom. Io non l'intendo, disse ch'io l'impedij, adesso par che sen fuggi, costui m'insospettisce procurarò sodisfarmi.

## SCENA DECIMA NONA.

*Giroldo cerca leuar la Lettera da dosso di Coralbo, che non ve..a Romil'da.*

Ro. OH Dio! il sonno vien detto vn lete, in cui ogni cura si lascia, e si scorda, chi sà ch'anche nel sonno di Coralbo non sian suanite le memorie de tradimenti?

Gir. Il Padrone vuol ch'io leui la Carta di dosso à costui, e che la Regina non veda, non sò, non sò.

Rom.

Rom. Se gl'homini preuedessero i perigli, che gli sourastano dormendo, certo che nõ si armarebbero d'offese vegliando, e tù che vuoi? che cerchi?

Gir. Che? badate eh?

Rom. Parti di quà?

Gir. Lassatemi prima. . . . .

Rom. Parti ti dico.

Gir. Ecco ecco, *dira timoroso*,

Rom. Questi serue Arganildo; la partenza d'Arganildo troppo sollecita mi fù sospetta, vuò cauar qualche cosa dalla semplicità di costui. Ascolta?

Gir. A me?

Rom. Sì dico accostati, che voleui poc'anzi costì?

Gir. Nulla, nulla.

Rom. Olà? di senza mentire, che voleui?

Gir. *Apparte*, ò ch'imbroglio! Zitto Signora non vi stizzate, *à parte*, l'hò trouata, *si volta*, Io era à vna fenestra, haueuo vna lettera in mano, tiraua [illegible] vento; passa questo Signore, e'l [illegible] mi leua la lettera di mano, e mentre questo Signore alza il capo per vagheggiar alquanto il mio bel volto, cred'io, il vento gli porta la lettera in seno, hor guardate se queste cose hanno del verisimile? In quanto alla lettera bisogna, ch'in tutti i modi no la rebbia, perche l'Patrone à [illegible] và gridarebbe.

Rom. E giusto, [illegible]

Gir. Poh gli è stato il tremendo caso

ecco

eccola vi hò io detto bugia: eh quàndo io parlo!
Rom. Questa è la lettera?
Gir. A vn dipresso voi l' haureste à conoscere.
Rom. E à chi và? (*Romilda gli leua di mano la lettera.*
Gir. In quanto à portarla tocca à me, à chi và lo dice la lettera, eh via rendetemela, se volete.
Rom. Oh! la soprascritta dice à Coralbo?
Gir. Bene sù, io glie l' ho à portare.
Rom. E come? se egli l' haueua in dosso?
Gir. Se l' haueua in dosso bisogna sapere in che modo, e chi glie l'ha portata.
Rom. Non dicesti tu il vento.
Gir. Il vento, il vento signora sì.
Rom. Dunque à che affaticarti, se il vento ti hà leuata la briga?
Gir. Orsù io non mi curo d' esser obligato al vento ne miei seruitij, e per dir[illegible] non ho bisogno raccomandarli à ch[illegible] [illegible]ffia.
Rom. Hor sù partiti che glie la porgerò io stessa.
Gir. Non sete voi la Regina?
Rom. E d' adesso hai da conoscermi?
Gir. E che sò io? mentre sete voi la Regina non hò altro che dire, teneteui la lettera, ~~e in ossequio mi fauorete [illegible] fede, come io ho fatto l' obligo mio, e [illegible] [illegible] che manco [illegible] dirà[illegible]~~, bora, e gale[illegible]
co

do tanta confidanza, che quando
volete le lettere, io non sò dirui di
nò, quesse è questo.

Rom. Partiti, e sbrigati.

Gir. Bene, valentieri, e presto, amici come prima, bon giorno, sanità, e fortezza. *parte*.

Rom. Questa carta è d' Arganildo, il carattere è suo, lo riconosco, che più? eccoui la sua firma, la tiene in seno Coralbo! quest' altro scemo procura torgliergliela di dosso, che sarà mai! frà tanto, ch' ei si desta mi ritiro per veder che contenga.

## SCENA VIGESIMA.

*Idalba, Coralbo dormendo.*

Id. Cerco negli Appartamenti la Regina non ve la trouo, passo la Galleria, nè meno; calo nel Giardino, non ve la vedo, doue puol esser mai, e pur tuttauia qui ritrouo il mio caro, il mio bene in grembo à pacifico sonno, mentre io veglio agitata sempre da mille affanni, e cordogli.

*Coralbo dirà in sogno.*

Cor. E quando mi fia concesso?

Id. Toh? Fantastica in sogno.

Cor. Che pena sento oh Dio!

Id. Sospira forsi per conoscer l'amata;

Cor. E quando sia, mia diletta; [illegible]
[illegible]?

Id. E pur come à me caro son forzata ad amarti, come infedele ad odiarti.

Cor. Sei tu mia vita? [illegible].

Id. Si io sono mio bene

Cor. Ecco, oh Dio!

*Si drizza, e vuol cadere Idalba lo sostiene.*

Id. Furon veri, ò pur vani i tuoi sogni?

## SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Romilda, Coralbo, Idalba.*

Rom. *A parte* Coralbo è Innocente questa carta l' afferma ah indegno, ah traditore Arganildo (*Si volta*) che vedo! olà? Idalba che fate? che tentate?

Id. Signora.

Rom. Che dimostrationi son queste che miro? ah! troppo indecenti in vero al decoro d' vna Zitella, d' vna Prencipessa qual sete.

*Coralbo at onito senza parlare sen pa te.*

Id. Senta la supplico si destò Coralbo, e in sogno credendosi abbracciar la sua Amata dipinta, strinse me frà sue braccia, ed'io affinche il pouerino non cadesse il sostenni, ne intesi in ciò mia Signora, offendere la

Maestà Vostra, nè il decoro dell' honestà mia.

Rom. Non dico altro: Vedete questa lettera? (do.

Id. La conosco è Carattere d'Aganil-

Rom. Questa è piena attestatione dell' Innocenza di Coralbo; Arganildo m'ingannò, mi tradì.

Id. Poc'anzi il perfido, tentò di torli la vita, ma la mia sopragiunta ritenne il colpo mortale, perciò correndo fui alla M. V. per darlene parte, mà non seppi inuenirla.

Rom. Questa Carta ne afficura, che tutti fummo ingannati: mà ditemi il vero Idalba, come sapeste voi, che Coralbo volesse tormi il Regno per farne Regina, e sua moglie vna amata da lui, il cui ritratto è questi appunto, che osseruo hauerlo visto nel vostro appartamento.

Id. Vostra Maestà dice cosa à me in tutto nuoua, mi scusi, io non l'intendo.

Rom. E come? se in scritto me l'affermaste?

Id. Mi perdoni Signora, ch' io mai scrissi tal cosa.

Rom. Serbo in mio scrigno la Carta, vuò la vediate.

Id. Stesa di mio pugno?

Rom. Nò, la firma è vostra, il resto è d' Arganildo.

Id. La firma è mia ! e'l resto è d'Arganildo ! horsù hò compreso l'inganno ; chi le diede la Carta?

Rom. L'istesso Arganildo da vostra parte.

Id. Hor sappia V. M. che l'indegno è doppiamente traditore, non posso hora dichiararle disteso vn tradimento sì enorme, mà bastale che in breue il saprà. Dico solo, che se V. M. si degnarà farmi vna gratia, che son per chiederle, prometto disingannar Coralbo, e torli dal cuore tutti gli affetti cõcepiti verso la Dama di questo ritratto.

Rom. E à voi dà l'animo torre dal Core di Coralbo l'originale di questi?

Id. Si dico certissimo, e se mi promette la gratia, di che la supplico ne vederà anche gli affetti.

Rom. E quando?

Id. In breue.

Rom. Horsù oprate, che n'impegno la mia Regia parola.

Id. Tanto mi basta ; hor sappia V. M. che l'effigie di quel ritratto non è altrimenti di Dama, benche ne habbia la forma ; mà d'vn Caualiere sì degno, che per i suoi gran meriti, io ne vissi, ne viuo, e ne viuerò sempre Amante.

Rom. Mi fate stupire, e come? in che modo ;

Id.

Id. Parlo sù la sua fede.

Rom. Dite liberamente.

Id. Amai questo Caualiere quanto può amarsi, e non contenta contemplarlo col core, volsi anche goderlo di vista, e fattolo al viuo ritrarre m'auuiddi poi, che potea offender V. M. ritenendo vn ritratto di homo in mie stanze, onde mutato consiglio fecili cangiare i vestimenti e capelliera virile, in habito, e sembianza di Donna: Coralbo vn giorno osseruato à caso questo ritratto, e delusio della mia frode, se n' inuaghì fortemente, io per non palesarli il mio Amante, tacqui l' inganno, per il quale auanzandosi sépre maggiore il suo ardore, in questo stato è ridotto, in che la M. V. lo mira.

Rom. Caualiere Innocente! da ogni parte ingannato, da più parti tradito!

Id. La gratia, che chiesi à V. M. sarà si compiaccia sposarmi con questo Caualiere ch'io amo, che è l' originale del ritratto, e in breue, come le hò detto m' obligo di togliere dal core di Coralbo questa figurata sua Dama, con discoprirgli non esser Donna altrimenti, ma il mio Amato, e fargliele anche vedere, e toccare.

Rom. O strano caso! horsù son contentissima, e promettoui tutto il

mio aiuto, affine restiate contenta, bramate più?

Id. Nò, perche son in tutto felice, ed io in breue farò costarle, che non hebbi parte alcuna nella lettera di mia mano segnata, e che ambi noi fummo ingannati da quel falso Arganildo, e che Coralbo è leal Caualiere.

Rom. O Dio il volesse, quanto ne goderei.

Id. Si ricordi però V. M. che deue esser mio l'originale del ritratto.

Rom. Quanto promisi farò che segua non più. *parte*.

Id. Tanto mi basta.

## SCENA VIGESIMASECONDA.

*Idalba Coralbo.*

Id. Hor si mi vanto felice, hor si mi glorio beata; la Regina è astretta da giuramento, non puol più contradirmi; ma ecco Coralbo, mi ascondo. *si ritira*.

*La Scena si cangia in altra forma.*

Cor. Ancor vaneggio! ancor mi sembra esser cinto da ferri! e pur son libero, pur godo la libertà sospirata, ne sò come seguita, il sonno mi fù propitio ad onta della mia for-

forte nemica, mà pur chi mi fè libero, chi?

*Si fà auanti.*

Id. La pietà d'vna Donna

Cor. *Si volta in furia* e pur torni à ingannarmi ah perfida, pur tenti di lusingarmi? non vuò più crederti, nò.

Id. Coralbo t'inganni, auerti che i vani affetti concepiti all'incognita Dama ti niegano vdire le mie giuste ragioni.

Cor. E che più pretendi da me?

Id. Seruir la Regina, e discoprirti l'amata, se vuoi, e tu che pensi di fare?

Cor. Palesarmi qual sono, tornar al mio Regno, e vendicarmi dell'ingiurie riceuute in questa Corte nemica.

Id. E lasciarai l'amata! ah non ti credo.

Cor. Idalba? se pensi che le Carceri tolghino dalla mente gl'affetti già scolpiti nel core t'inganni, con la tua incostanza, mi ti rendesti odiosa certissimo, ma molto più mi offendesti col celarmi la Dama, à cui dopò te dedicai gli miei amori, perciò lascimi con miei guai, e se sdegni giouarmi, almeno non mi accrescer tormenti.

Id. Anzi che hora son per consolarti, se vuoi.

Cor. Non mi schernir Idalba.

Id. Hor odimi, la Dama, che tu desideri viue in cura della Regina, io perche t' amo di cuore, benche da te odiata non ho mancato anche in questo giouarti; pal esai i tuoi affetti à Romilda, e l' obligai à dartela in sposa, potea far più?

Cor. O Dio! E chi mosse Romilda à darmela si prontamente?

Id. La nobil conditione della Dama.

Cor. Dunque la Dama é di gran conditione?

Id. E sorella di Ré.

Cor. Hor vedi Idalba, che vnione concorde sia questa! ambi figli di Ré, ambi amanti, ma che dico io? qual notitia mi dai, che la Dama mi corrispondi?

Id. Assicurati, ch' ella é più ardente in amarti, che tu non fusti ad Idalba, ma pur fatto sposo di questa, e sia possibile ti scordi in tutto della già amata tua Idalba? ah non posso, ne voglio mai crederlo, hor dimmi, [illegible], perche stai sì dubbioso?

Cor Perche souuiemmi quel che già mi dicesti, che mai haueuei conosciuto il mio Amore, e adesso.

Id. Son del medemo parere.

Cor. Dunque non godrò questa Dama?

Id. Se vorrai, sarà tua

Cor. Hor io non ti credo.

Id.

Id. Horsù non credi à parole? veniamo à i fatti; sai quella Torretta contigua à confini del Giardino?

Cor. Presso la fontanella?

Id. Sì, colà vanne, e sij pronto ad esseguir quanto t' ingiongerò in vna lettera, ma copriti il viso con la cappa per no esser rauuisato da alcuno.

Cor. Vado, ma guarda, non mi schernire Idalba.

Id. Non si può schernir chi si adora.

Cor. Che dicesti?

Id. Che non si può schernire chi s' adora.

Cor. Dunque ancor m' ami?

Id. In breue il vedrai.

Cor. Horsù vuò prouarlo co i fatti.

Id. Ah Coralbo è segno di poco amore la diffidenza.

Cor. Mi risoluo di crederti, sei paga?

Id. Sì, ed io vuò farti contento.

Cor. Ed'io tornarò più che prima ad amarti.

Id. Me lo prometti?

Cor. E giuro di mantenertelo.

Id. Ah! amore interessato non fù mai bono, scusami.

Cor. Oh Dio compatiscimi Idalba? il tuo affetto mi obliga amarti, l'altra Dama, mi trae il core dal petto, ambe vnite mi angustiate, m' vccidete crudeli per ciò se m' ami pietà ti chiedo.

Id. Non più, vuò consolarti, dico, a la Torretta m'attendi.

Cor. E chi?

Id. La Dama.

Cor. M'inuio.

Cor. E doue?

Id. A consolarti.

Cor. Con chi?

Id. Con la Dama, importuno.

Cor. Perdonami Idalba, men' vado.

*Fine dell'Atto secondo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Appartamento d' Idalba.

*Giroldo, Idalba.*

Gir. Io hò inteso benissimo: io hò à vscir fuori della porticella con questa chiaue, e questa lettera, e dar' il tutto ad vn homo coperto, che sarà nella Torretta, il quale starà zitto, e non fiatarà, ne meno se io gli domando, chi egli è, non è così?

Id. Sì, così appunto.

Gir. Dunque io ne vò d'accordo, perche nõ mi curo di saper i fatti d'altri, gli è ben vero, che questo qui io hauerei caro, che me lo dicessino voi.

Id. E di che temi?

Gir. E che sò io se costui fusse tal'vno, che hauesse il vitio di bastonare i portatori delle lettere; perche a diruela io m'imagino, che questo sia vn negotio vn pò scrupoloso.

Id. ( *A parte* ) Bisogna assicurar questo sempliciotto con qualche inganno ( *Si volta* ) à dirtela Giroldo; il Personaggio ... mà di gratia ....

Gir. Non trattiamo vi hò inteso ; à parlar meco , fate conto di parlar con vn Cieco .

Id. Dico , che il personaggio , al quale tu darai la lettera farà il tuo Padrone .

Gir. Il mio Patrone ? guardate ! e egli à non mi dir nulla !

Id. Il tuo Patrone sì , egli se ne stará tutto coperto senza articolar voce, tu accostati,e digli dopò che gli hauerai data la chiaue , e la lettera , che quella Dama , che gli scriue sarà frà poco da lui à dirgli quanto li occorre .

Gir. Oh ! che mi par mezzo , mezzo di capirla,dite il vero,la Dama dourà esser la Regina ?

Id. Sì l'indouinasti,mà auerti non parlare .

Gir. Se io dico che l' hò intesa , e così la Regina si è risoluta di farlo Rè.

Id. Così appunto ; horsù non occorr' altro,vanne, e non ti curar d' hauer risposta da lui .

Gir. E non volete,che mi rallegri seco ?

Id. Nò, guarda che saresti causa della sua rouina .

Gir. Farò quanto mi hauete detto , io vò

vòi tant'è, io sapeuo bene, che non gli haueua à scappare.

Id. Fù bon consiglio secondare i Capricci di questo semplice, per non mouerli la curiosità d'inuestigarne il vero. Adesso giusta il concertato, Coralbo deue esser nella Torretta, riceuerà la lettera, e la chiaue; con quella se n'entrarà ne' [illegible] amenti, ò che contento! ò che gioia! ti sia lecito Idalba procurarti con inganni quelle felicità, che mai potesti conseguire con la sincerità di tua fede.

## SCENA SECONDA.

### E NOTTE.

Prospettiua delle mura della Città con Torretta.

*Coralbo solo.*

Cor. O Quanto allungano l'hore, che portano à quei diletti, à cui aspira vn'Amante; ecco che tratto dalle promesse d'Idalba qui mi ritrouo auido di goder quelle mute bellezze, che sol dipinte mi rapiron l'alma dal petto.

## SCENA TERZA.

*Arganildo, e Coralbo.*

Arg. O Imè che vedo? se non m'ingaggno questi mi sembra Coralbo; è desso certo! l'hora d'importuna, il [illegible] sospetto, io [illegible] di più col[illegible] vado fugastro, perche hò causa di temere; [illegible] gran disgratia! quando mi credo con la finta morte minacciata à Coralbo di fugarlo dai Regno, sen viene Idalba à turbarmi i disegni, e pur questa [illegible] quando, penso effettuato il mio intento, ecco Romilda à discoprirmi gl'inganni ahi! sorte nemica [illegible] potea peggio auuenirmi! hor temo di quella lettera posta in petto à Coralbo [illegible] à discoprirmi le trame.

Cor. Sento gente zi? zi?

Arg. *Alla lontana* zi? zi? oue men fuggo? oimè.

Cor. Zi? zi? son quà.

Arg. Mà, al fin che sarà? vuò parlarmi, chi sei?

Cor. Son io.

Arg. Sig. Coralbo?

Cor. *A parte* questi è Arganildo? ò incontro importuno? Arganildo? oue andate, à che venite?

Arg. E voi come qui? ò misero? fuggite da questo Regno, scampate la morte

Co-

Coralbo, haueste forte per opera mia euitarla col fonno, ed hor pensate assicurarui vegliando? v'ingannate.

Cor. E qual nuoua miseria si prepara à mia vita?

Arg. La Regina vi vuol morto, e voi qui vi restate?

Cor. E come? se qui venni di suo ordine, per godere i frutti amorosi!

Arg. Folle che fete? e non souuieuui, che le sirene con la dolcezza del canto uccidono i passaggieri? fuggite dico, che questo non è luogo proportionato allo scampo, fuggite.

Cor. O me infelice! che faccio?

Arg. Venitene meco.

Cor. E lascierò le sospirate dolcezze?

Arg. Se bramate morire, restateui; Io parto.

Cor. Oh Dio! fermateui, ma se io parto, e poi ne venga il mio bene?

Arg. Verran le vostre ruine; anche indugiate?

Cor. Ah che mi farà dolce il morire, purche contento morisi.

Arg. Addio Coralbo addio.

Cor. Nò, fermateui.

Arg. Nò, nò, se qui più mi resto scoprò con la vostra morte, vnito il mio precipitio, men vado. *parte.*

Cor. Ti seguo: ò perfida Regina! ò mensognera Idalba? ò mia nemica fortuna? *parte.*

## SCENA QVARTA.

*Sigismondo, Alcaste con lanterna.*

Sig. V Disti Alcaste le ripulse delle mie nozze?

Alc. Ne perciò puol V. Altezza chiamarsene offeso.

Sig. E come nò, è vn Prencipe mio pari posporlo à Caualieri priuati? troppo m'offese: e poi, ò Dio! con che facilità potea io ricuperar il mio Regno, se queste nozze seguiuano, e vuoi non mi dolga?

Alc. Sig. qui ci trouiamo con grauissime spese per mantener queste genti condotte, il dimorarci alla lunga non torna: che risolue di fare V. A.

Sig. Ottener con la forza quel che mi si negò con preghiere: torrò il Regno à Romilda, e vccider questo nuouo Rè d'Ingilterra anche prima che vi giunga: nō più siamo all'armata, adesso vuò sbarcar le mie genti, e all'improuiso assalir questa Regia.

Alc. Si fermi Sig. Prencipe, sento aprir questa porticella osseruiamo chi n'esca, si copri il viso con la Cappa.

## SCENA QVINTA.

*Giroldo, Sigiſmondo, Alcaſte con la lanterna turata.*

Gir. TAnt'è à voler ſcender bene per queſta ciocciola biſognerebbe eſſer fatto à vita, e quà ſe vna Donna ci voleſſe ſcendere ſó vn di quelli guardinfanti alla moda, [illegible] ſe l'imbroglio non [illegible] ſcuro? al meno [illegible] la voce, al falſo, [illegible] da parlare zi zi zi zi.

Sig. Chi va là?

Gir. O bono, bono, voi ſete? zitto, voi non hauete à parlare, pigliate? tenete? *Giraldo andrà taſtone, e da la chiaue in viſo à Sigiſmondo*, queſta è vna chiaue di queſta porticella, che guida alla Stanza di quel a Dama, che vi ſcriue queſta lettera pigliate, doue ſete? tenete, ſe volete? io ſò molto bene, che voi hauete à ſtar cheto, per non eſſer ſcoperto è ben vero; tant'è io ve lo vuò dire; voi farete Rè al diſpetto di chi non vuole, e Romilda ſarà voſtra, intendeſte? horsù bona notte: [illegible] l'hò fatta pulita più di quello che penſauo, al certo. *parte.*

Sig. Alcaſte? è partito coſtui?

Alc. Sì Sig. è partito.

Sig.

Sig. Apri la lanterna.

Alc. Ecco mio Sig; che farà questa?

Sig. Che veggio! il Carattere parmi tutto d'Idalba mia sorella, è desso certo, ò Cieli, e che gratie son queste? trouarla quando meno il pensauo?

Alc. E poi in vna Regia si grande?

Sig. Vediamo che cõtenga la Carta. *legge.*

Questa è la chiaue che guida à miei appartamenti, quando hauerete dato fine all impresa, quà ne verrete, basta che la Dama da voi desiderata sarà vostra, più non mi stendo, riseruandomi à voce esprimerui meglio i miei pensieri: Idalba.

Sig. E che potea io bramar d'auantaggio? questa è Idalba, che inteso il mio arriuo, e scoperto il mio desiderio, mi dà l'ingresso in Palazzo con questa chiaue per ageuolarmi l'impresa.

Alc. Così è perche disse questo homo che à dispetto di chi non voleua Romilda sarebbe stata vostra, e voi Rè d'Inghilterra, potea dir meglio?

Sig. Vero; procuriamo dunque parlar quanto prima ad Idalba con la commodità della Chiaue, e in voce meglio vdiremo i pensieri, che accennain scritto, le soldatesche già sono in pronto, e subito sorprenderemo il Palazzo, tu come prattico già saprai oue guidi questa scaletta.

Alc. Giouanetto de prima età per sette anni

anni continui vi dimorai per Paggio;
e sò che questa lumaca porta fino la cima del Palazzo.

Sig. Hor perciò passa auanti io ti seguo.

Alc. Ch[illegible] .

Sig. Si bene, che l'[illegible] come quando [illegible] di bisogno.

## S C E N A S E S T A.

Appartamento d'Idalba, Sedia; Tauolino, e lume.

*Idalba, e Romilda.*

Rom. IDalba? E che effetto sortirno le vostre promesse circa l'amor di Coralbo?

Id. Sin hora non mi adoprai; se ricordi pur la Maestà Vostra mantenermi le nozze con quel Caualiere originale del ritratto, che del resto non spunta l'Alba del nuouo giorno, che io le dò disingannato Coralbo, vuol'altro?

Rom. Procurate pur questo voi che in quanto la mia promessa non posso, ne debbo mancaru, è poi mi offendete con dubitar di mia fede.

Id. Condoni la supplico il mancamento al grand' amor, che mi fà delirare.

Rom. Si pur vi conpatisco, e così voi dalle vostre proprie passioni apprendete

dete le mie, che cotanto mi affliggono per alcuni particolari, che hora vuò conferirui.

Id. Sà Vostra Maestà quanto le viua ser-ua obligata, puol meco confidare il suo cuore, assicurandosi di ogni maggior secretezza.

Rom. Già sapete con quanto affetto io vi accolsi, all' hora che fuggitiua da vostra casa reale, fù tolto il Regno paterno à Sigismondo vostro fratello e come per maggiormente piacerui, celando à tutti la vostra conditione vi fui conpagna, come propria sorella nel dominio di questo mio Regno.

Id. Verissimo, e Di sà quanto io brami dimonstrarmele grata.

Rom. Non intesi con questo rammentar-ui obligo alcuno, conoscendomi Io tenuta premiare i molti meriti vostri, ma sol palesarui, come il Rè di Danimarca vostro Zio questa mattina mi inuiò Ambasciatore, per richiedermi in sposa al Prencipe Sigismondo vostro Fratello, à cui risposi già trouarmi impegnata con altri, come sapete, Alcandro l' vno, e l' altro Coralbo be-nemeriti di questo Regno: vostro Fra-tello penetrando vn giorno à disgratia trouarui Voi meco di me sdegnato, potrebbe con l' aiuto del Rè Vostro Zio infestarmi con vn armata il Regno sotto pretesto di hauer la Vostra Per-

sona: ho però giudicato sia bene scriuiate à Vostro Fratello trouarui voi in questa Corte, nel qual caso richiamandoui egli sotto la sua Custodia, potreste andarui con pace commune, ed'insieme accertarlo della giusta causa, che tengo di ricusar le sue nozze.

Id. Signora duolmi il confesso, partirmi da questo Cielo, che nelle maggiori disgratie mi fù di sì propitio ricouero: conosco, che la ragione di stato vi astringe d'allontanarmene, me ne appago, e mi quieto, mà troppo mi pesa pormi in mano d'vn fratello sdegnato, e forsi anche incapace d'ammettere le mie giuste discolpe per la fuga, che presi à questa Regia senza la sua assistenza, ò saputa.

Rom. Ecco il Rimedio, scriuete al Prencipe, esponendoli le cagioni, che vi astrinsero à fuggire dal vostro à questo mio Regno, e fate subito porger la lettera all' Ambasciatore, qual per anche si troua in londra con ordine, che la dia in proprie mani del Prencipe Sigismondo: del resto Cara mia Idalba compatitemi se vi disturbo, perche son troppo angustiata, e frà poco à voi torno, anziosa d'intender le vostre risolutioni.

*Idalba prende il lume in mano.*

Id. Verrò seruendo Vostra Maestà.

Rom.

Rom. Nó, restateui vedo le donne, che vengono con lume à seruirmi.

Id. M' inchino alla Maestà Vostra, poserò il lume oh! cadde la candela! In tanto che torna la Regina, mi federò; oh Dio! Romilda mi licenza dalla sua Corte, pronta occasione inuero d'effettuar l' impresa tramata col mio Coralbo, spero che à quest' hora il seruo gli hauerà consegnata la chiaue col viglietto; ma frà tanto pensa vn poco Idalba la miglior via di fincerar tuo Fratello; horsù farò conto, che qui fusse Sigismondo medesimo, e che in voce seco mi discolpassi con i medemi motiui, che esprimerò nella lettera.

*Qui entra Sigismondo, & Alcaste à tentone, e piano.*

## SCENA SETTIMA.

*Idalba, Sigismondo, Alcaste.*

Id. FRatello mio Sigismondo, contentateui di tacere sin tanto almeno, che queste mie voci vi attestino la mia innocenza *Qui Sigismondo fà atto di voler parlare.*

Id. Ascoltatemi vi prego, e poi parlarete. Credendomi, dico, che la mia fuga da nostra Casa Reale, possa hauerui mosso sdegnato, all'hora che Artemio indegno Prencipe d'Ibernia da me mai

visto

visto, ne conosciuto vi vsurpò barbaramente il Regno, hor vengo à notificarui, come inteso il nostro comun nemico esser già in Casa doppiamente tiranno, e per togliere à voi il Regno, e la vita, e sforzar le mie nozze, affine con queste rendersi in parte Legitimo Regnante di Scotia; non soffri già Idalba vostra vedersi ella Regina, e voi Caualliere priuato, ella nel Soglio paterno, e voi esule dalla Patria, ella festosa, e voi angustiato, ella trà delitie, contenti, e voi sconsolato, e neglettо, nel soffrì dico, nol comportò il mio Cuore: anzi che elessi fuggirmene à questa Regia, oue trouomi da Romilda Regina trattata, come propria Sorella, *Sigismondo fà atto di parlare, e s'arresta,* A questo parmi, che egli possa risponderе. Idalba ti compatisco, ti scuso mah! oh! sento gente sarà la Regina senz'altro, che sen torna, e Coralbo mi attenderà alla Torretta; vado à trouarlo.

*parte.*

## SCENA OTTAVA.

*Sigismondo, Alcaste, Romilda à parte allo scuro.*

Sig. O Mia diletta Sorella, v'ingannate, se mi credete sdegnato, e che possо io condannar nella vostra fuga? l'honore forsi che per assicurarlo ele-

elegeste partire, ò perche generosa-
sdegnaste regnare con vn nostro frau-
dolente nemico? anzi che hò causa di
maggiormente lodarti, ma di questo
habbiam tempo parlarne.

Rom. *A parte* Gente con Idalba! all'os-
curo!

Sig. Trattiamo hora il modo d'impa
dronirci del Regno.

Rom. *A parte*, Che sento! ohimè!

Sig. Il seruo, per cui mi mandaste à chia-
mare col viglietto; nel porgermi la
chiaue, cō che quiui m'introdussi, disse-
mi à voce, che Romilda con tutto il
Regno, sarebbe stato mio, anche ad
onta di ogniuno, hor vorrei sapere
l'inclinatione di Romilda medesima.

Rom. *Senza parlare dimostrarà con gesti
essagerare quanto senti dire da Sigis-
mondo.*, che dite Sorella? non rispon-
dete sappiate, che hoggi da lei fui am-
messo all'vdienza, fintomi Ambasciato-
re del Rè Nostro Zio.

Rom. Bono!

Sig. Ela richiesi in Consorte, ma perche
ne riportai odiose ripulse; risoluo
adesso forzar le sue nozze, e impadro-
nirmi del Regno; hò meco celate ne
legni condotti buon numero di Solda-
tesche, resta mi suggeriate il modo più
facile per conseguir quanto bramo, e
eccoci per sempre felici.

Rom. *Dirà sotto voce*, Tradimēti alla mia
Coro-

Corona! ohimè nudrij la Serpe in seno, *parte in furia*.

## SCENA NONA.

*Idalba, Sigismondo, Alcaste.*

Id. E *Ntra in furia*, Maledette sian le discolpe, che teco feci, fratello, perche in quelle trattenutami parti frattanto dalla Toretta il mio bene, le mie gioie suanirno, persi i desiati contenti; oh discolpe importune! *parte dicendo forte nel partire*, ò me scontenta! ò maladetta fortuna!

Sig. Che sento! oime! dunque lasciua amante ti godi indegna il tuo *Drudo*? ò perfida Sorella? che più? per maggiormente oltraggiarmi ardisci così dichiararti. per ingrandir la tua colpa?

## SCENA DECIMA.

*Alcandro, e sopradetti.*

Alc. S Arai pur d'Alcandro, ò mia bellissima Idalba, ad onta delle stelle maligne.

Sig. Ecco il Drudo di mia sorella: Alcaste? discopri il lume à costui.

*Alcandro darà mano alla spada senza cauarla.*

Alcaste. Fermati lì, e palesa il tuo nome.

Alc. Con i miei pari tanto ardire? ne pagherai il fio, ma che vedo!

Sig. Che miro!

Alc. Non sei tu Sigismondo?

Sig. Non sei tu Artemio? l'vsurpator di mia Casa? Io son ben quello, à cui nel tribunale della vendetta mi sei debitore d'vn Regno, ah Prencipe indegno, ah Artemio doppiamente à me ladro dell'honore, e dello Stato!

Alc. Menti? che indegno? che ladro? col mio valore, e da honorato soldato acquistai, e sostengone hora quel scettro, che non sapesti tu reggere, pretesi Idalba in Consorte, ne intesi per ciò farti ingiuria, anzi maggiormente honorarti.

Sig. Ecco che in tutti i tuoi gesti sei fallace; hor cangi il nome nell'altrui Regni per meglio tramar sconosciuto i tuoi inganni, e non contento del Regno hor tenti rubarmi l'honore? ma sappi che ho tali forze meco condotte, che in poche hore, saprò, e potrò di te vendicarmi, e di tutti.

*Qui si sentono sparar Archibugi, e [illegible] batter Tamburi.*

Alcaste. Senta Signore?

Sig. Che rumore farà questo terzo & miei Soldati.

Alc. Ne dubito Signore

Sig. Andianne Alcaste. Artemio preparati pure, v'intimo frà poco la morte

*parte.*

Alc.

Ale. Sigismondo in Londra! sì vicino al suo Regno di Scotia! temo hauer de fastidij; disse hauer seco molte forze! hora sento batter tamburi, odo colpi di foco, nò nò se tardo la mia partenza, dubito della vita, e del Regno, non è tempo d'indugio: vado alla Regina à prender licenza per incaminarmi alla Scotia.

## SCENA VNDECIMA.

Prospettiua di muraglie di Città.

*Idalba Coralbo.*

Id. O Che errore facesti à credere à quel falso d'Arganildo! hor se io tardaua à trouarti, già da timori di morte tu ti incaminaui al tuo Regno.

Cor. Ma come non crederli, se poco di anzi tutto cinto, de' ferri, mi veddi quasi che morto?

Id. E non riceuesti ne chiaue, ne lettera?

Cor. Nò dico, perche tanto aspettai, che sopragiunto Arganildo, mi figurò rigorosi ordini della Regina per arrestarmi, ad vccidermi, di sche mi astrinse a partire.

Id. Non più Coralbo, quiui ti ascondesai, e in veder vna Dama, che coperta ti accennerà da lungi esser seco, seguila pure; ma pure tra quei diletti, e

sia possibile non ti souuenga d'Idalba à te vna volta sì grata?

Cor. Idalba? tu sai ben se ti amai; mi sdegnasti è vero con essermi tanto volubile, mà bastiti per hora, che se t'amai; t'amarò anche adesso.

Id. Horsù addio mio Coralbo, addio; Adesso men vado à mie stanze e pongo su'l Tauolino vicino il lume, vn foglio aperto oue spianato si legga il tradimẽto fattomi dall'indegno Arganildo, sì che dalla lettura di questa scortami Coralbo fedele tornarà come prima ad amarmi: ò me felice!

## SCENA DECIMASECONDA

*Araganildo Giroldo.*

Arg. INsomma io non t'intendo.

Gir. Se poi voi fate il sordo l'è vn altra, mà che voi diciate di non hauer hauuta la chiaue, e il viglietto, che vi mandò la Regina con auuiso, che voi sareste stato Rè à dispetto di chi non voleua, hauete il torto: mò canchero se questo ve l'ho detto io, io, io quãdo voi erauate inferraiolato à questa porticella e adesso me lo volete negare.

Arg. Tu vaneggi Giroldo.

Gir. E pur li; fi poi vi tocca, la cosa di star ancor quieto, non diceo altro io,

perche in quanto la Donna lei me lo disse, che non haueffimo da ftatare, e che io non cercaffi più là; ma è ben vero, che io haurei fempre creduto, che haueffiuo là dirmela giufta, hor bafta.

Arg. (*a parte*) Certo che quefto fempli ce fù ingannato: e la Regina mi ha dichiarato fuo fpofo?

Gir. Sicuro, ficuriffimo, e di lì da ficuro, e poi la lettera non può ella dir bugie.

Arg. Ah dunque infedele!

Gir. O quefta è bella ve.

Arg. Ah ingrato!

Gir. Tant'è, in quanto all'effer Rè, fi vede che non è meftier voftro perche fubito in fentir quefta nuoua impazzate, non ci è che dire.

Arg. E potefti tacermi nuoua di tanto cō. tento? che per giongerui mi ei fono tanto adoprato? ah veramente disleale, è goffiffimo!

Gir. O fe io lo dico che in tutti li modi io fò male, l'era pur meglio mi cufciffe la bocca.

Arg. Ma che diffido; fe tale fù veramente la rifolution di Romilda, chi fia poffa oftarmi, e tormi quefte grandezze, per cui nacque al mondo il ben auenturato Arganildo.

## SCENA DECIMATERZA.

*Sigismondo Alcaste truppa di Soldati, Arganildo Giraldo.*

Sig. SEguitemi pure ò soldati.
Alcaste. Eccoci tutti prontissimi espor la vita per seruir V. A. si trouarà Romilda, s'arrestarà Idalba, s'ucciderà Artemio, ed ogni altro nemico, non dubiti.
Arg. (*a parte*) Che sarà mai?
Sig. Chi và là?
Alcaste Ferma lì?
Arg. Con tanto ardire chi sete?
Alcaste il nome dico io?
Gir. Questo è sicuro qualche Barigello anche lui.
Sig. Tu non respondi, ò da il nome, ò sei morto.
Gir. Io mi domando Giraldo, Signore, se voi dite à me, e quest' altro si chiama....
Arg. Io sono Arganildo futuro Rè d'Inghilterra, che pretendete.
Sig. Tu Rè d'Inghilterra? te appunto cercano.
Arg. Io sì.
Sig. O come ben si scorge non esser tu nato all'Altezze, mentre non sai mantenerti il decoro douuto ad vn Rege.
Arg. Mentre hò meco la generosità del mio

mio core, saprò con l'opre mantenermi il mio posto (anche più solo) che con comitiua de serui.

Alcalte. Che commanda si facci di questi?

Sig. S'arresti carcerato per hora.

Alc. Olà soldati essegutte l'ordine di S. A. e si difenda, se puole.

*Li soldati fanno prigione Arganildo.*

Sig. E tu chi sei?

Gir. Vn barone, vn guidone, Signo- mio, non sò Rè vederei, nè in coscienza mia, [illegible] vi dico il vero, oh poueretto me vh vh, vh.

Sig. Non pianger nò, godi pur la libertà, ma vedo gente à questa volta, seguitemi voi altri. *(parte.*

Alcal. Cõducete questo prigione. *(Parte.*

Arg. O Re infelice, e qual'esito haueran questi successi. *(parte.*

Gir. O pouero, pouerino, poueraccio Padrone adesso che egli haueua à diuentar qualche cosa, ecco in fumo tutte le sue grandezze, horsù non sia questo il principio di quel sogno mancino, voglio essere alla Regina, e dirgli che il Re è prigione lui, burlando, burlando.

## SCENA DECIMA QVARTA.

Prospettiua di muraglie, e Torretta.

*Idalbà coperta, e Goralbo fuori della Torretta.*

Id. Ecco benche tutta tremante pur qui mi conduce l'amoroso mio ardore, qui mi attende il mio diletto, il mio Amore, parmi vederlo, sì è desso senz'altro, vuo accennarlo.

Cor. Ecco la Dama che attendo: oh Dio questo è l'Idolo amato, sì, questo il sospirato mio bene, ecco mi accenna à seguirla, ò mia vita ò mia gioia, vanne pur, che ti seguo; pur ti godrò mio bene, pur gioirò del mio amore, ò cara Idalba hor sì mi scordo l'offese, horsù sarai tutta mia.

Id. O me in tutto felice. *parte.*

Cor. O me affatto beato. *parte.*

## SCENA DECIMA QVINTA.

Appartamento di Romilda.

*Romilda, Alcandro, Soldati.*

Rom. Son disposte tutte le sodatesche?

Alc. Tutti stanno à lor posti

Rom. Tradimenti in mia Casa, e da chi

poi! ò Dio! à chi tanto benificai. Ah ingrata Idalba così dunque mi tratti? à questo fine esule, e fuggitiua t'accolsi in mia Regia? ò perfida! mentre ti persuado disingannar tuo fratello, tu lo chiami alla Corte, e gli somministri gli aiuti per priuarmi della vita, e del Regno? ah Alcandro voi sol m'assistete, voi sol mi sete fedele, quando ogni altro mi lascia; questo tanto vi basti per caparra della mia gratitudine.

Alc. Sig. non posso tanto adoprarmi, che maggiormente non me le riconosca tenuto.

Rom. Accertateui, che studiarò compensarui à misura de' meriti vostri; per hora si cerchi Idalba, e si arresti, e voi sospendete, vi priego, la vostra partenza.

Alc. Nacqui per obedirla ò mia Regina, tanto farò per confirmarle sempre con l'opre questi miei sentimenti.

## SCENA DECIMA SESTA?

Gabinetto d' Idalba, con Tauolino, Lume, diuerse lettere, e ritratto di Coralbo sopra.

*Coralbo solo,*

Cor. Seguo la Dama coperta, mi guida nelle stanze di Idalda: stupisco! non saprei indouinarla; frattanto

starò attendendo che venga.

*Vede le lettere sul Tauolino.*

O quante lettere! tutti spacci di Dame; ma che veggio? son con la mia firma! e questa! e quella ancora, anco quest'altra! toh! qui giuro fede ad Idalba in questa mi confermo costante, qui la dichiaro per fidelissima Amante, e pur alla fine mi mancò; quest'altra lettera scritta à chi? ah si ad Arganildo, ma piano! in tono Coralbo! Arganildo non è mio nemico, sì, Idalba li scriue, per la Dama mi conduce nelle sue stanze, ohimè che questo non sia qualche inganno per arrestarmi di nuouo prigione vuò veder che contenga. *(legge)* Arganildo mi chiedesti vn foglio in bianco segnato con la sola mia firma, quando mi promettesti sincerar Coralbo, che l'insulto fattoli da me con la spada non fusse altrimente offesa, mafinezza d'amore, anzi che risoluta io d'vccider Alcandro il suo riuale, da sopraggiunta improuisa di Romilda mi astringesse cangiar ad vn tratto pensiero, e fingermi nemica al medemo Coralbo per celar l'amor mio, ma tu indegno, infame, traditore imprimendo in quella Carta con le tue sacrileghe mani inique note de' tuoi tradimenti, il festi carcerare per farlo morire, come appunto auueniua nel Giardino, se io sollecita non correua

reua à difenderlo; adeſſo il tradito mio Amante, come non diſingannato del fatto, odia la ſua Idalba Innocente, che ardentemente pur l'ama, e l'adora, e nega ſdegnato vdir le ſue giuſte diſcolpe. Al riceuere dunque di queſta, ò tu procura diſingannar il mio Amato, ò preparati à morir cō ſupplicio douuto à traditore mio pari; riſolviti dunque à compiacermi, ſe ami di viuere. *Idalba.*

Oh Dio! che ſento! dunque Idalba è fedele? ohimè che feci? ecco è pur vero anche io, io ſon l'incoſtante; ſi, che fù accorta Idalba à celar il ſuo amore à Romilda; per celarſi ſua riuale in amarmi, ò qual rimango confuſo di hauerti offeſa Dama innocente, ma che dice io? vedo che non hai forte in amore, perche, mentre ti trouo fedele, e torno, come prima ad amarti, ecco queſta pinta bellezza, che in ſolo mirarla, di nuouo mi ti rende incoſtante, ti rubba tutti i miei affetti; ò quanto è mai vaga! ò quanto è mai bella! (*prende il ritratto in mano*). ò inuero adorno ſembiante!

## SCENA DECIMA SETTIMA.

*Giroldo , Coralbo .*

Gir. **S**O desperato, sò morto , cerco la Regina non la trouo , la Signora Idalba manco, ò ~~perche non~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~, coh ecco quà il Signor Coralbo .

Cor. O in quali anguſtie mi trouo! ſcorgo Idalba fedele mentre attendo goder queſta Dama , che adoro , e ne pur la conoſco .

Gir. Ah ah ah ah il Sig. Coralbo fa l' amore con la maſchera , ò che guſto ~~diafemi~~ ?

Cor. Se non l' attendo , e mi parto , la ſchernifco , l'offendo ; ſe l'aſpetto , e la godo , tradiſco la mia Idalba fedele.

Gir. Oh gli è ben groſſo vè ! ah,ah,guardate ? à dire che egli non ſi riconoſca ah ah ah .

Cor. Che fo ? che riſoluo ? che mi conſigli amore ?( *ſi volta*) chi è coſtui,che pretendi coſtì ?

Gir. Ah ah Sig. io non vorrei ſturbarui , ma per la riſa ſappiate mi ſi hà voluto ſcoppiare la vena maeſtra del petto , che và all' Orizonte del ceruello: V.S. fa l' amore con quel ritratto non è così ?

Cor.

Cor. Sì; embe?

Gir. Ah, ah, e per questo mi rido ah, ah.

Cor. La causa di sù? perche?

Gir. Perche l'è giusto come se vi foste innammorato di voi stesso, cioè del Signor Coralbo mascherato da Donna.

Cor. Come à dire?

Gir. Hauete à sapere che vi hanno fatta vna bellissima burla; questo è il vostro ritratto, da quando eriuo Cucciorto, cioè à dire sbarbato, hora lei cioe la Sig. Idalba e Arganildo, che sò io? mi fecero portare quel medemo Ritratto al Pittore quà vicino, acciò gli leuasse l'habito da homo, e lo vestisse da donna, e il Pittore l'ha assettato, come voi lo vedete, e poi voi ci sete remasto Ciuccio Ciuccio, ò l'è pur stata ridicolosa ve ah ah ah.

Cor. (*a parte*) Tanto che in questo ancora m'inganno!

## SCENA DECIMA OTTAVA.

*Idalba Coralbo Giroldo.*

Id. Coralbo? quella Dama che tu desideri ........ ma che fai tu quà Giroldo? a che venisti? fermati pure che à tempo giungesti, deui portare vna lettera al tuo padrone.

Cor. Nò Idalba concedimi, ch'io stesso glie la porti in loco di Giroldo.

Id.

Id. Nò Coralbo mi basta che à suo tempo sappi il contenuto di essa;

Cor. Già lo leggo nel tuo bel sembiante, non curo saper d'auantaggio.

Id. Come à dire!

Cor. Sei fedele mia Idalba, sei lealissima Amante, ma confuso per la vergogna m'arresto dirti altro, hor basta.

Id. Che Metamorfosi é questa?

Gir. E via non lo tenete più sù la corda; già io gli ho detto ogni cosa, son arriuato quì, e ho visto che faceua l'amore col suo ritratto, che mi ha voluto far crepare delle risa; eh Signore se voi non aiutate il Signor Argamildo mio Padrone fate conto, che in cābio d'esser Re de denari, voi lo vedrete Re de Bastoni.

Id. Condegno premio d'vn traditor suo pari.

Cor. Giusto trofeo delle sue pessime actioni.

Id. Sì ben dici? dunque leggesti la lettera? vdisti appieno l'inganno? Coralbo mio?

Cor. Ah cara Idalba, e perche differirmi sin quì queste gioie, che sì al viuo godo al presente?

Id. Perche sempre negasti d'vdirmi, ma hora son vendicata a bastanza, gia ti scorgo tutto d'Idalba, hor mi glorio felice, hor son contenta.

Cor. Dunque che faremo mia Idalba?

Id. Quanto vorrà il mio Coralbo?

Gir. Che sarà del mio pouero Padrone?

Cor. Io torno più che prima ad amarti, e [illegible].

Gir. [illegible].

Id. Ed'io come sempre adorarti, [illegible].

Gir. Aiutate vi prego quel meschinello prigione.

Cor. Gioisco trouarti fedele, e costante.

Id. Giubilo vederti disingannato del tutto.

Gir. Misericordia, e non chiacchiere

Cor. O inganno fortunato!

Id. O gelosia auuenturosa!

Gir. [illegible]

## SCENA DECIMA NONA.

*Romilda, Alcandro, Soldati, e sud.*

Cor. MA ecco sen vien la Regina.

Rom. Sì, sì, à bastanza v'vdij, Almorando, non più Coralbo.

Cor. Come il sapeste? chi mi fece palese?

Rom. Il seppi per secretissimi auuisi: bastiui, che godo diuenisse tutto d'Idalba per il cui nodo son sciolta anch'io d'obligo di compartirui il mio Regno, da me accumunato ad Alcandro discoperto per Artemio Prencipe d'Ibernia, quale impugnando la seconda volta le mie difese contro il Prencipe Sigismon-

gismondo, che tentaua all'improuiso torrmi il Regno, e la vita, si è saputo meritar le mie nozze; ed ecco finalmente adempiti, ò caro mio Genitore i vostri sauij decreti, eccomi sposa à chi due volte mi ha stabilita Regina.
Cor. Goda pur Artemio sua sorte, ch'io non l'inuidio: A me il mio Regno mi attende, giunsi hauer in sposa vn' Idalba, non sò bramar d'auantaggio!
Alc. Ed io fatto sposo à Romilda, eletto Re d'Inghilterra, giunsi al non plus vltra in vn delle mie vaste fortune, e de' bramati contenti. Torni pur Sigismondo al suo Regno di Scotia ch' io glie lo cedo di cuore, nè seco voglio più guerra, anzi pace continua, e perpetua amicitia.
Rom. E voi Idalba che pensate di fare?
Id. Seguir il mio Sposo al suo Regno
Rom. E credete partire immune del meritato castigo?
Cor. Come? perche?
Id. E in che altro offesi la M. V. che in torle il suo Coralbo? adesso ella prouista di sposo, di che puol dolersi; e poi nol feci anco affidata dalla sua promessa, che fosse mio l'originale di quel vago ritratto? l'originale di quegli è Coralbo, dunque Coralbo è mio legittimo sposo.
Rom. Nò, nò; io dico per hauer voi furtiuamente introdotto à vostre stanze

Sigismondo vostro fratello, affine d'occuparmi il Regno, e forzar le mie nozze.

Id. Oimè, che sento! che dice V. M. auerta, che la viue ingannata.

Rom. Come ingannata? se il tutto intesi con proprie mie orecchie nel vostro appartamento all'oscuro, per meglio forsi tramar la congiura?

Id. O giusti cieli voi, voi, attestate vi priego l'Innocenza d'Idalba, e quando mai viddi io Sigismondo in questa Regia?

## SCENA VIGESIMA.

*Sigismondo, e li sopradetti.*

Sig. PVr ti trouai, pur ti giunsi (*la minacciarà*) Dimmi.........

Rom. Eccoui pur conuinta, scusateui se potete; hor non è questi quel finto Ambasciatore di Danimarca, non è questi Sigismondo vostro fratello? quel che trattò con voi tormi il Regno, e forzar le mie nozze? che dite?

Id. (*tutta marauigliosa*) Oimè, che sento! che vedo! questi è il mio fratello Sigismondo verissimo, nè perciò sono in dolo, anzi dicole, che sono in tutto innocente.

Sig. Ancor osi dirti innocente? frà poco ci parlaremo (*Si volet*) Regina? vditemi, e se volete confermarui la pace nel Regno

Regno fate tacere Artemio, che non mi prouochi à sdegno maggiore.
Rom. Tacere Artemio; Seguite Prencipe.
Sig. Benche io sia in vostre mani nō temo le forze vostre, perche hò meco ne' legni tal soldatesche atte ad esseguir, ciò ch'io voglia: Dicoui bene, che qui non venni à far guerra, anzi per confermarui la pace, e con questa agevolarmi la recuperatione del mio Regno di Scotia: à quest'effetto fintomi Ambasciadore del Rè di Danimarca mio zio, chiesi le vostre nozze stabilite anni sono tra nostri Padri, nè perciò intesi ingiuriarui
Rom. Nè io con esporui le mie legittime scuse intesi offender voi, nè il Rè vostro zio.
Sig. A me però furno odiose ripulse, perciò colmo tutto di sdegno, mentre risoluo tentar le mie forze, ecco all'oscuro mi si porge vn viglietto, e vna chiaue da vn che nō viddi, nè conobbi giamai.
Id. E voi haueste la chiaue?
Sig. Io sì col viglietto.
Id. Ed'io l'inuiai à Coralbo mio sposo, che l'attendeua alla Torretta vicina, mà per celar à questo seruo qui presente i miei secreti, dissili esser il suo Padrone Arganilde, à cui doueua consegnarla.
Gir. Signor sì, verissimo, e che l'haueste voi eh?
Sig. Io l'hebbi si, e tù fusti appūto, ti riconosco

nosco benissimo alla voce, e mi dicesti, che io douea esser Rè, e di star quieto, ed altro, che non seppi comprendere.
Gir. Vero, verissimo, e di là da vero, che serue.
Rom. Mà come entraste all'appartamenti d'Idalba?
Sig. Con la chiaue medema, che mi diè il seruo, e come appunto mi accennaua la lettera.
Id. Mà douea hauerla Coralbo mio sposo, e non voi.
Rom. Stupisco, che ne seguì?
Sig. Vdite. Sallo à tentone vna lumaca, e odo all'oscuro scusarsi meco Idalba per la sua fuga dal Regno Paterno à questa Regia, io me li confermo amoreuole, e li partecipo i miei sdegni con V.M. e gli chiedo cõsiglio per eseguirli.
Rom. Ed'io all'oscuro intesi quanto fù detto.
Id. Ed'io giuro à V.M. che mai viddi, nè intesi parlar Sigismõdo prima d'adesso.
Sig. E come nò, se tù di là à poco maledicendo le discolpe, che meco facesti per hauerti sturbati i tuoi amori, t'acquietasti, cred'io, per la sopragiunta d'Artemio à tue stanze, mà aperto il lume in quel medesimo istante non ti viddi; e perche intesi in quel punto sparar bocche di fuoco, temendo de miei soldati fui astretto à partire.
Rom. Ed'io appieno hò il tutto compreso.

fo, ò quanto ne godo! dunque Idalba è innocente.

Id. Certo perche nullà intesi, e nulla seppi di questo.

Rom. O fortunato arriuo di Sigismondo à mia casa!

Id. O grati segni d'vn fratello ingānato.

Cor. Che feste conoscere la mia amata sposa fedele.

Id. Che mi tornate in vita.

Cor. Che mi rendete la moglie?

Sig. Queste allegrezze non mi appagano in tutto; al resto mia Regina.

Rom. Che dite Prencipe? che pretendete?

Sig. La Maestà vostra elesse Artemio in suo sposo, non le contendo le nozze, non cerco l'altrui, mà il mio Regno pretēdo, ò qui mi si renda dà Artemio ò gl'intimo la guerra; mi scusi se à tanto m'auanzo, perche è douere.

Rom. E ben giusto, anzi io, come sua sposa, e Regina d'adesso per mia parte ne dò ogni pieno consenso, e prego Artemio mio sposo à confermar i miei detti.

Ale. Prencipe Sigismondo, già poc'anzi mi dichiarai in vostra assenza; voglio pace con voi, voglio esserui amico, ecco vi rendo il vostro Regno di Scotia, e mi obligo di persona essere à seruirui colà, compite le nostre nozze; godo restiate pago; che s'amai Idalba vostra sorella, non la pretesi, che in legittima

spoſa

Sposa, come hora m'allegromi vederla divenuta Sposa d'vn' Almorado degno Prencipe della Su ...

Sig. Dunque Idalba è in tutto innocente, e Sposa ad vn tanto gran Prencipe?

Cor. E divoto servo di Vostr' Altezza Reale, ò mio Prencipe Sigismondo.

(S'abbracciano.)

Sig. Oh Dio! che contenti, che giubili son questi inaspettati, ch'io prouo? quando meno il credea, quando meno il speraua, ecco men torno al mio Regno glorioso, congiunto di parentela, e amicitia à tre Regni si grandi! e che trionfi son questi!

Rom. Questa inuero è giornata di gioie, e di communi allegrezze; mà chi è questi che frettoloso sen viene?

## SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Argani/do con fazzoletto al collo senza manto, e sudetti.*

Arg. Questa Regia mi assicura, benche empio mi sia; ò mia alta Regina, ecco à vostri piedi Arganildo, e se debbo morire da V. M. mi si decreti la morte, che contento morrò.

Id. Questi è l'inuentor degl'ingani, che con fraudolenti calunnie volle veder Coralbo, ma poi che fecesti indegno, opraste appunto, che si diuenisse mio Sposo.

Cor. O empio, con la forza de' tuoi tradimenti io diuenni tutto d'Idalba.
Alc. Ed io inalzato al trono di questo Regno Anglicano.
Sig. Dunque per le frodi di questi posso gloriarmi anch'io hauer racquistato il mio Regno.
Rom. Arganildo? sei già per traditore conuinto, e da tutti confermato per tale: dimmi qual causa ti astringe hora dà te stesso accusarti?
Arg. Da Soldati del Prencipe Sigismondo seguito, e da medesimi arrestato, perche osai dichiararmi Re d'Inghilterra, mi viddi presso alla morte, hor la fuga mi prolonga la vita, di cui quando debbo esser priuo morrò contento, condannato dalla vostra giustitia, ò sourana Regina, della quale conoscomi reo di più colpe: mà giache odo ciascun di questi Signori chiamarsi felice per l'istesse mie frodi, come mai comporteran la mia morte! Mia Regina, procurai è vero la caduta di Goralbo, mà non già la sua morte.
Rom. Già la lettera posta in petto afferma, che haueui mira allontanarlo dal Regno, e non vcciderlo, non intendo però con la tua morte sturbar le communi allegrezze; mà giache con le frodi vnisti, senza auuederti, in parentela, e stretta amistà quattro gran Regni, ti dichiaro da tue colpe assolu-
to

to, e verrai in modo prouisto, che per pouertà di stato, non cadi più in simili errori.

Sig. O fauoreuoli inganni, che mi rendono la sorella, ed'vn Regno senza contesa di guerra!

Ale. O auuenturose frodi, per cui diuenni Rè, e Sposo à Romilda.

Rom. Grate menzogne, che da voi riconosco con la pace del Regno le contentezze communi!

Arg. Ed'io la perdita delle mie vaste fortune; mà ne son pago con l'ottenuto perdono.

Gir. *Dirà adagio*. E voi non date fede vn'altra volta à Peduli.

Id. Mio Coralbo son tua perche seppi conseruarmi costante.

Cor. Ed'io son d'Idalba, perche di me stesso fui Amante.

IL FINE.